

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

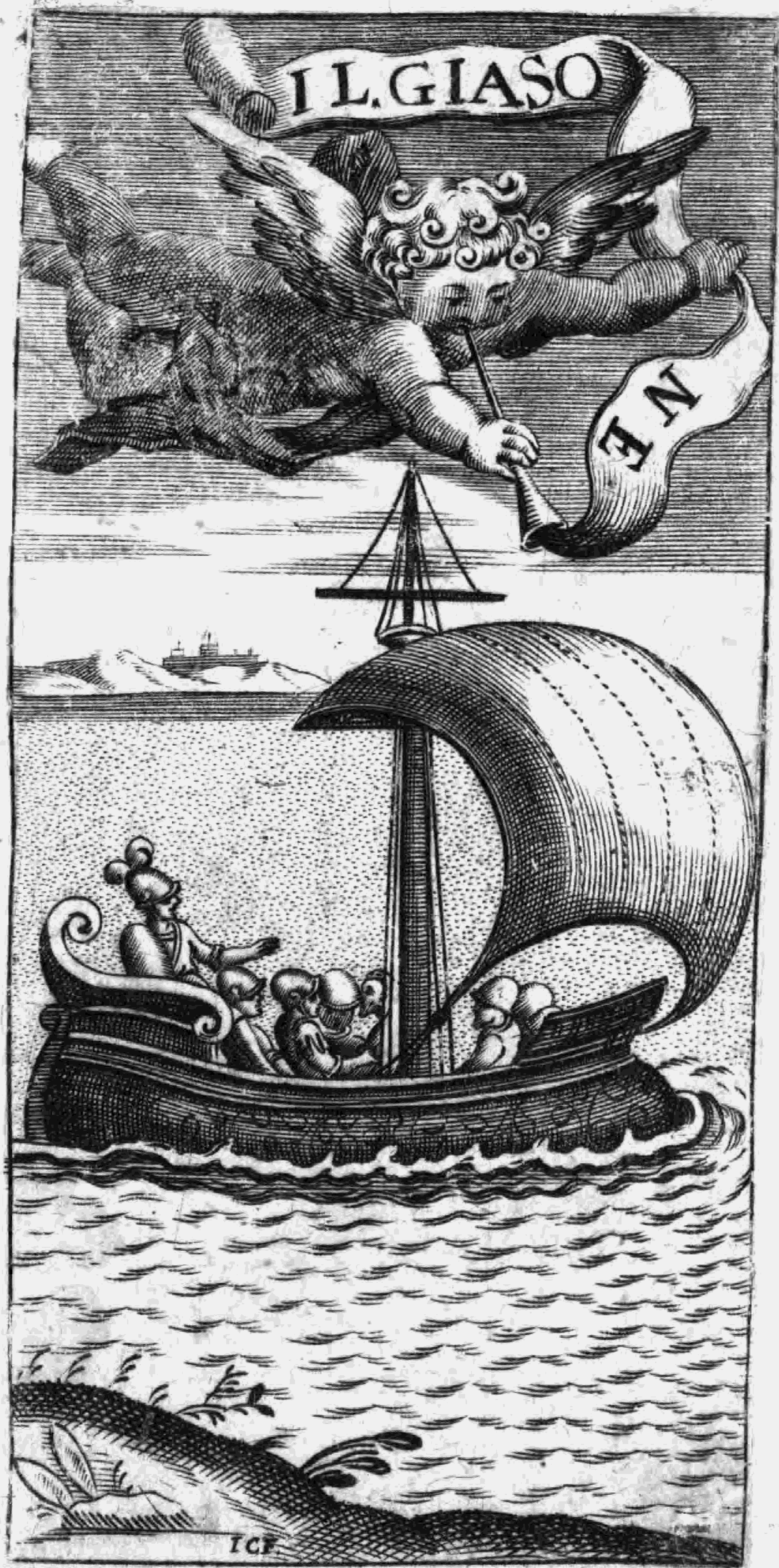
2085

MILANO

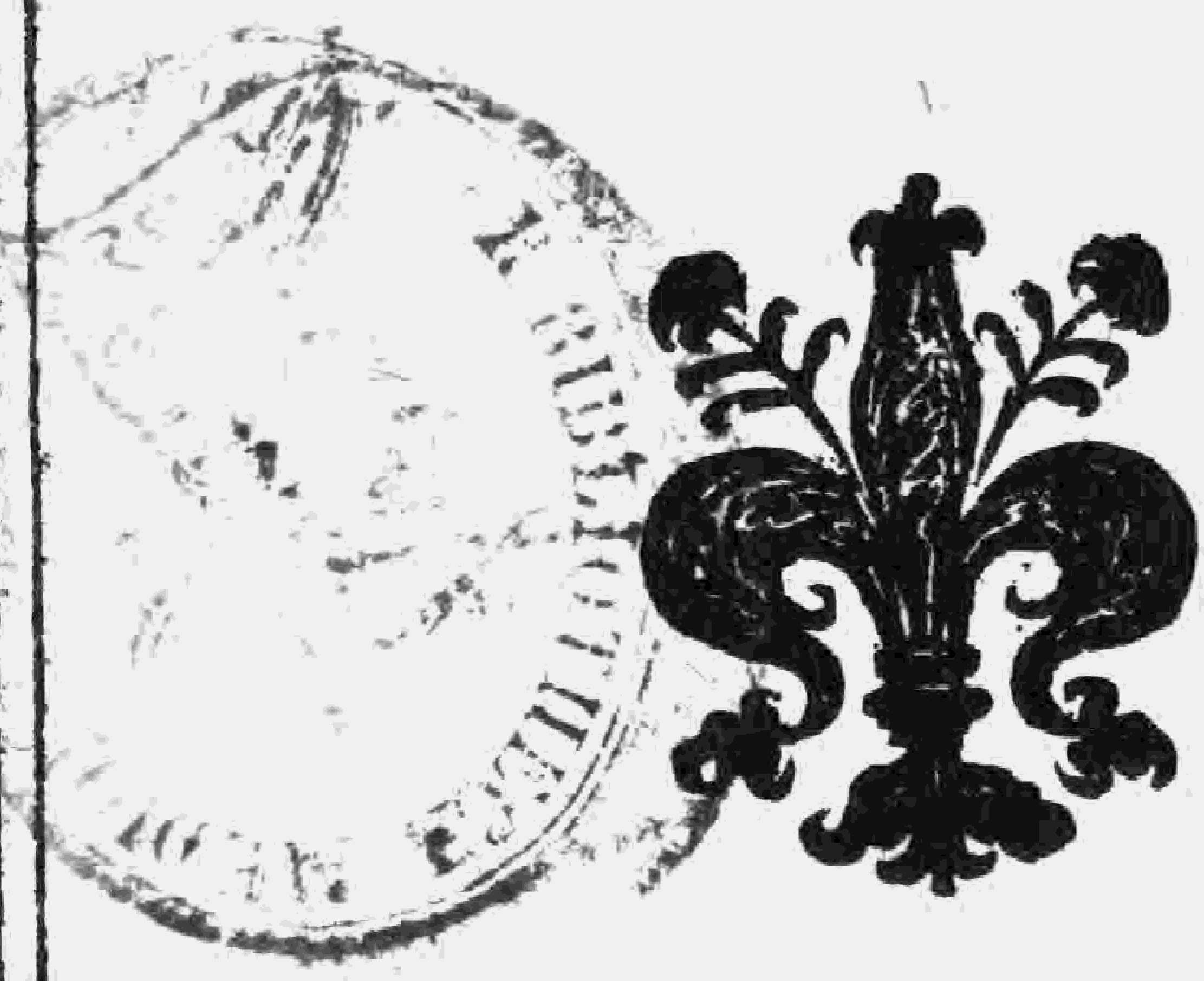
BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1664-



I L
GIASONE
DRAMA MUSICALE
DEL DOTTOR
GIACINTO ANDREA
CICOGNINI
FIORENTINO.



IN VENETIA, MDC LXIV.

Per Nicolò Pezzana.
Con Licenza de Superiori.

ARGOMENTO. ³



GIASONE figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato consacrato à Gioue in quell'Isola.

Imbarcò sù la Naue d'Argo con Ercole, & altri Cavalieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercote, la lassò grauida, e se ne andò à Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euneo, dopo che gl'era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il Vecchio Toante suo Padre, dalla comune uccisione di tutti gl'huomini di quell'Isola decretata dalle Donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle Campagne sù la Foce d'Ibero, doue staua allattando i figli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente, s'innamorò, e renuntian- do à gl'affetti passati frà lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì à suo tempo due

4
Gemelli Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo Amore verso la Dama à lui incognita, dimorò in Colco vn anno intiero, senza tentar l'Impresa, per la quale s'era in quell'Isola transferito, ma al fine stimolato da gl'Argonauti, & in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile intanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero, oue essa dimoraua) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Sendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volse la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui sino à quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quella Impresa, da principio all'Opera.

Medea fù figlia d'Oeta Rè di Colco, e Nipote del Sole, che perciò il medesimo Sole nel Prologo, applaude alle nozze di Lei con Giasone, le quali credeua vanamente esser stabilite dal Fato, mà à questi applausi s'opponne Amore, che molto prima haueua ferito Giasone, & Isifile, e destinatogliela per Sposa.

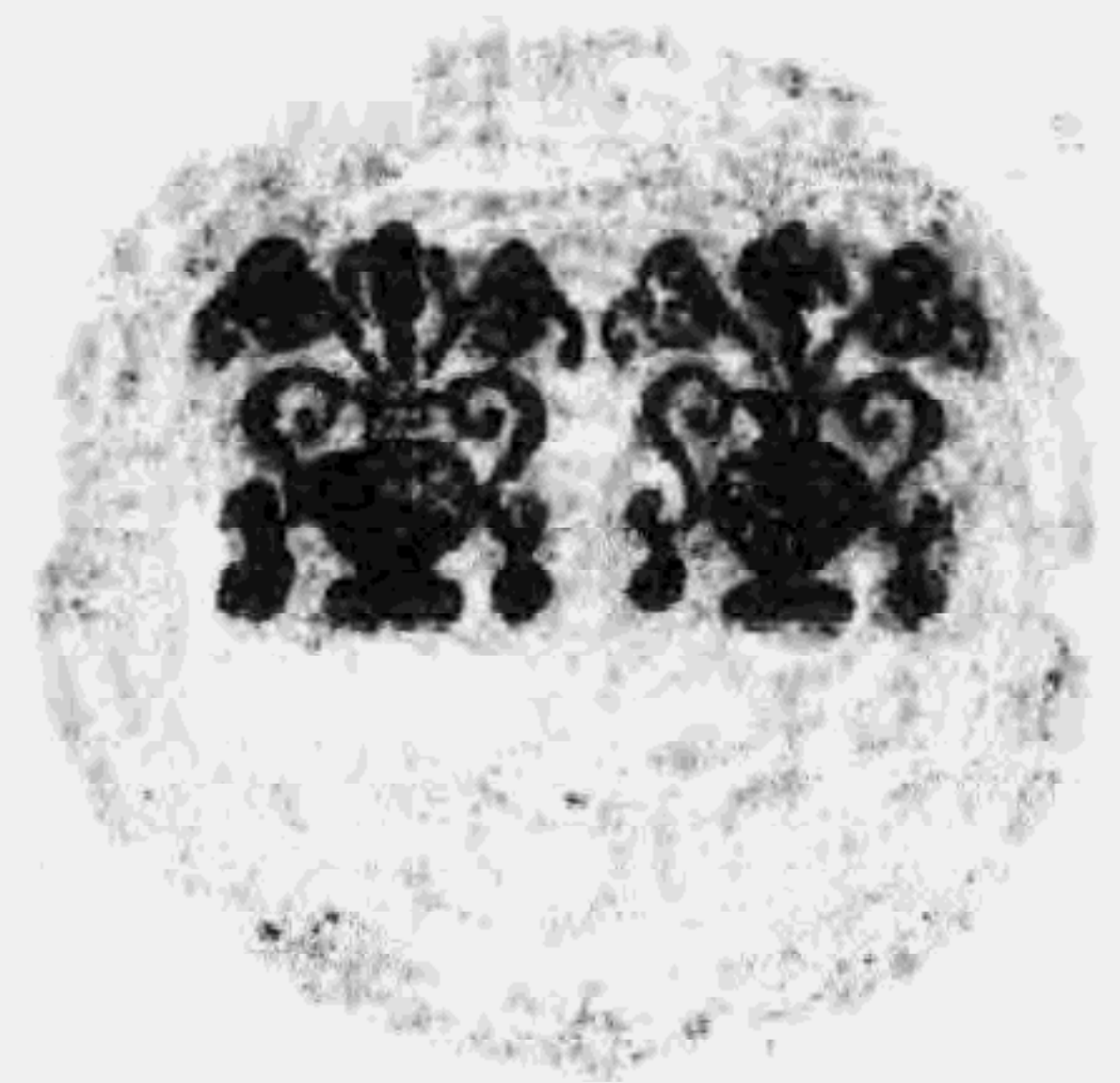
Gioue fù doppiamente offeso da Giasone, perche non solo haueua egli tolto l'onore à Isifile, che era figlia di Toante, Nipote à Bacco, e Pronipote all'istesso Gioue; ma haueua di poi rapito il Vello d'Oro, sacrato alla
sua

5
sua Deità, da Frisso figlio d'Atamante Nipote d'Eolo, & in conseguenza Pronipote anch'esso à Gioue, che per ciò volse proteggere Isifile, e vendicare con il mezzo d'Eolo suo Figlio, & Auo di Frisso, e parente d'Isifile, & in conseguenza interessato anch'esso, nell'offese fatteli da Giasone; & Amore vnitosi con Gioue, e con Eolo, oprò sì, che la Naue d'Argo, (che da Colco conduceua Giasone à Corinto per il Mar Caspio,) spinta dalla forza de Venti (così comandati da Eolo per consiglio dell'istesso Amore,) approdasse alla Foce d'Ibero, oue si ritrouaua Isifile, e diede campo à lei di riueder Giasone, e dopò vari accidenti farlo suo Sposo, distogliendolo de gl'amori di Medea, la quale (compassionando lo stato infelice di Egeo, da lei già amato, e poi disprezzato, e che poch' anzi l'haueua liberata dalla morte) lo ritorna in sua gratia, & à lui si sposa, & in queste allegrezze applaudite da Gioue, e dalli altri Dei, termina l'Opera.



6
A L L I L E T T O R I,
& Spettatori del Drama.

IO Compongo per mero Capriccio:
Il mio capriccio non hà altra fine,
che dilettere: L'apportar diletto ap-
presso di me, non è altro, che l'incontra-
re il genio, & il gusto di chi ascolta o leg-
ge: se ciò mi sortirà, con la lettura, ò re-
cita del mio *Giasone*, hauerò consegui-
to il mio intento. Se non mi sortirà, io
hauerò gettato via molti giorni in com-
porlo, e voi poche ore in leggerlo, ò as-
coltarlo; sì che il danno maggiore sarà
il mio. Non resterò per questo di ricor-
darvi che l'uso, ò per meglio dire abuso
de i nomi *Idolo*, *Dea*, *Deità*, *Fato*, *De-
stino*, e simili, son mere inuentioni poe-
tiche; Viuete felici.



IN-

7
I N T E R L O C U T O R I.

G*iasone* Duce degl' *Argonauti*.
E*rcole* vno degl' *Argonauti*.
Besso Capitano della guardia di *Gia-
sone*.
Isifile Regina di *Lenno*.
Oreste suo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di *Colco*.
Delfa Nutrice.
Rosmina Giardiniera.
Egeo Rè d' *Atene*.
Demo Seruo.
Sole.
Amore.
Gioue.
Eolo.
Zeffiro.
Coro di *Dei*.
Coro di *Venti*.
Coro di *Spiriti*.
Volano Spirito.
Coro degl' *Argonauti*.
Coro di *Soldati*.
Coro di *Marinari*.

A 4 La

La Favola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

- 1 Marina con veduta dell'Isola di Colco:
- 2 Giardino delizioso, con Palazzetto contiguo alla Reggia:
- 3 Sala Reale di Colco:
- 4 Campagna con Capanne sù la foce d'Ibero, con veduta del Mar Caspio.
- 5 Appartamenti de gl'Incanti di Medea:
- 6 Recinto del Castello nel quale è custodito il Vello d'Oro:
- 7 Grotte d'Eolo:
- 8 Porto diroccato sù la Foce d'Ibero, con veduta del Mare:
- 9 Bosco fiorito sù la foce d'Ibero:
- 10 Valle deserta nella foce d'Ibero, con veduta del Mare.
- 11 Palazzo disabitato con rouine:



PRO-

9
PROLOGO.

Marina con veduta dell'Isola di Colco.

Sole. Amore.

So. **Q**uest'è'l giorno prefisso
 Alle grandezze mie;
 Oggi il Tesealo Eroe, Giasone il forte
 Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso:
 Oggi della bellissima Medea,
 Di mia diuinità chiara Nipote,
 Sarà quel Trionfante,
 Sarà quel glorioso,
 Non più furtiuo Amante,
 Ma fortunato Sposo;
 Dunque sul carro mie
 Del più terso splendore i raggi splendorino,
 E la terrena mole
 A illuminar à immortalar discendino:
 Crescete pur crescete
 Sù quest'ardenti Rote
 Lucidissimi Abissi,
 Tutta in Colco vibrata
 La gran lampa Febea,
 E le nozze illustrate
 Di Regia Semidea.
 Am. Affrena pur affrena
 Questi fulgor nascenti
 Arcier lucido, e biondo;
 Troppo in van t'affatichi

A S A

Ad arricchir di nuoue lume il Mondo.
 So. Anzi tutto vorrei
 Oggi poter da i Cardini celesti,
 Alla Reggia di Colco
 Il Regno trasportar de' sommi Dei,
 Per onorar di mia Real Nipote,
 Gl' Altissimi Imenei;
 Am. Imenei senza me,
 Si stabiliro in terra?
 Qual'è, qual'è quel Dio,
 Così stolto, e sfacciato,
 Ch' al gran nume d' Amor vuol muouer
 guerra?
 So. Il Fato, Amore, il Fato
 Così felice nodo,
 Così gradito ardore
 Ne i volumi immortali hà registrato,
 Soffrir conuien per questa volta, Amore:
 Am. E tu come intendesti
 Quegl' Arcani celesti?
 So. L'istesso fato à me promise, e volse,
 Che nell' eterne Istorie
 Di mia Progenie eccelsa
 Leggesse il guardo mio l' auguste glorie.
 Am. E che leggesti al fine?
 So. Odi, e stupisci:
 „Dell' amato regnante,
 „Sarà moglie Medea
 „Adorata, adorante,
 „E in orrida tenzone
 „Dopà fatiche gloriose, e belle,
 „Il Guerriero Giasone
 „Il dorso acquisterà di Frisso, e d' Elle.
 Am.

Am. Segui,
 So. Termina quì l' alta sentenza:
 Am. Assai vi manca.
 So. E che?
 Am. La mia licenza:
 So. Fate largo ad Amore:
 Che de i fatal decreti
 E fatto il correttore.
 Am. Scriua ciò che gl' aggrada
 L'inesorabil Nume
 Ne i sempiterni annali,
 Che poi vedrassi al fin, se meglio tempri
 La penna il Fato, o pur Amor li strali.
 Nella Reggia di Lenno,
 Io con uno di questi il più pungente,
 Che dall' Arco Divino uscisse fuori,
 D' Isifile, e Giasone.
 L'anime penetrarai, trafissi i cori;
 Questa, questa è la coppia,
 Saettata da me,
 D' Isifile Giasone sarà'l marito,
 S'io son, qual fui, dell' uniuerso il Rè.
 So. Non può'l Fato giamai restar bugiardo.
 Am. Ne schernito sarà questo mio dardo.
 So. Fanciullo tu deliri,
 Am. Apollo in van t' aggiri.
 So. Chi co'l destin combatte;
 Am. Chi con Amor contrasta,
 So. Caderà.
 Am. Perirà.
 So. Cedi, cedi non pagnar,
 Am. Voglio, voglio trionfar,
 So. Non vincerai, nò, nò;
 A 6 Am.

Am. Io vincerò, sì, sì;
 So. E che n
 Am. E che sì?
 So. Io scorro il Ciel, tu le tue forze adopra;
 Am. Io scendo à terra, e mi preparo all'Opra.

13
ATTO PRIMO.**SCENA PRIMA.**

Giardino con Palazetto.

Ercole, Bello.

Er. **D** All'Oriente porge (me)
 L'Alba a i mortali il suo dorato lu-
 E trà la sciue piume
 Auulito Giasone ancor non forge?
 Come potra costui,
 Disanimato da i notturni amplessi
 Animarse a gl'assalti, alle battaglie?
 Donne, co i vostri vezzi
 Che non potete voi?
 Fabricate ne i orini
 Laberinti à gl'Eroi;
 Solo una lacrimetta,
 Che da magiche Stelle esca di fuore,
 Fassi un Egeo crucciofo,
 Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore,
 E'l vento d'un sospiro
 Esalato da labbri ingannatori,
 Da i campi della gloria,
 Spiantò le palme, e disseccò gl'allori.

Be. Sotto vario ascendente
 Nasce l'huomo mortale,
 E perciò trà gl'umani
 Euui il pazzo, il prudente,
 Al prodigo l'auaro, e'l liberale:
 Ad altri il vin diletta.

Un altro il gioco alletta,
 Altri brama la guerra, altri la pace,
 Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.
 Se ascendente amoroso,
 Dominò di Giason l'alto natale,
 Qual colpa à lui s'ascriue,
 Se in grembo a Donna bella
 A gran forza lo spinge
 L'amoroso tenor della sua Stella
 L'huom che viene alla luce.
 Dalla superna sfera
 Seco ne porta un' alma forestiera,
 Questa pellegrinando
 Per l'incognite vie del basso mondo
 Nell'incerto oscurissimo cammino
 Non si può consigliar, che co'l destino.
 Er. Il saggio puote dominar le Stelle:
 Be. Sì, se la stella del saper gl' assiste:
 Er. L'uso della ragion comune è a tutti:
 Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume:
 Er. Chi segue il senso alla ragion diè bando:
 Be. Il senso è la ragion di chi lo segue:
 Er. Fù sempre il senso alla ragion nemico:
 Be. Ma però vince chi di lor prenale.
 Er. Arbitro in questa pugna e'l voler nostro
 Be. Giason è bello, ha senza pel la guancia,
 E bizzarro, e robusto,
 Di donar non si stanca;
 Onde per possederlo
 Ogni Dama le Porte, apre, e spalanca:
 Bellezza, gioventù, oro, occasione?
 Come può contro tanti
 Fortissimi Guerrieri

Contrastar il voler, o la ragione?

Nò, nò, nò,

Non a fe,

Resister non si può,

Credilo a mè.

Er. Sei troppo effeminato,

Be. Di femmina son nato,

Er. Tu per femmina sei,

Be. Rispondete per me, o membri miei: Si parte.

Er. Oh come ben seconda.

L'adulator del suo signor gl'errori?

Per far acquisto dell'aurato dorso,

Venne Giasone a Colco,

E quì per un' incognita bellezza

La prudenza smarrì perse il discorso,

Ma sù la porta dell'albergo indegno.

Per risueder si lascia

Il notturno Guerriero,

Carco di gioia, e di Ceruel' leggiero.

SCENA SECONDA.

Giasone: Ercole.

Gi. **A** Mor tutto è pietà,

Dall'Idolo mio

A pena desio,

Che tutto mi dà;

Elegge il mio cenno,

Impero a mio senno

A vaga beltà:

Amor tutto è pietà.

Er. E così ti prepari

Alla

Alla pugna Giasone?
 Ne temi à far passaggio
 Dall'amoroso al marziale Agone?
 Gi. Ercole; Amore è un Dio,
 Che à noi mortali, & a i Diuin s'ouasta;
 Se tu sapessi (ò Dio) di quai tesori
 M'arrichi l'alma l'adorata mia,
 Diresti che gl'amori
 Aprono il varco ch'alle glorie inuisa;
 M'accoglie, mi vezzeggia,
 Il mio terreno Sole,
 Al mio venir festeggia,
 E lacrimosa al mio partir si disole;
 Quelle feste, quel pianto
 Son di questo mio cor soane incanto;
 Incanto che auualora,
 Di forze, e di consiglio
 L'anima sì, che l'affrontare un mostro,
 Stimia impresa giocosa, è non periglio.
 Er. Ti si scoperse ancor questa tua Dina?
 Gi. Ancor non sò chi sia,
 Basta ch'è tutta mia;
 Er. Se ancor non la vedesti,
 E amor per gl'occhi fere,
 Dimmi che amor son questi?
 Com'hai potuto amar senza vedere?
 Gi. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,
 (Termina or l'anno appunto)
 Trà gl'orrori notturni à questi Lidi,
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,
 I luminosi rai
 Del suo bel volto in quella notte io vidi,
 E in un baleno sol, vidi, & amai;

Er.

Er. Ne ricercasti mai
 Il nome suo da lei?
 Gi. Di non chieder più oltre io te giurai;
 Er. Così senza vedere,
 Le toccate bellezze,
 Ti conuien per godere
 Sponder il tempo in brancolar fattezze?
 Gi. Ercole, credi à me, non han bisogno
 Della luce gl'amanti,
 Basta per ben gioire
 Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,
 E rassembra à chi gode,
 Un vantaggioso patto,
 Toccar con gl'occhi, e rimirar col tatto.
 Er. O Giasone, ò Giasone,
 O gran figlio d'Esone, alto nipote
 La Pelia, al Rè, che la Tessaglia offese,
 Non ti bastaua in Lenno
 Di Toante la figlia alta Regina
 Isifile donzella
 Di te grauida, e madre
 Hauer già resa di gemella prole,
 Se ancora in Colco diuenuto Amante
 Di beltà non veduta,
 Non daua un nuouo segno
 Di troppo molle effeminato ingegno?
 Quest'è'l giorno prefisso, oggi tu dei
 Affrontar, e salir gl'orridi mostri,
 E per rapire il custodito Vello,
 Del munito Castello
 Sbarrar le porte, e penetrar i Chiostri,
 Dimmi, come t'affidi,
 Speruato dai piaceri.

Pur.

Penseroso di Donna,
 Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?
 Posa l'armi Giason, vesti la Gonna,
 O per far da Guerrier diuien più saggio;
 Ercole, da prudente
 Tu fai, ne ti souuene,
 Che consigliar Amanti, e gran follia;
 Vn genio innamorato,
 Precipita incapace
 A seguir ciò, che piace,
 E adora la cagion di sua pazzia.
 Se Isifile lasciai, tuo fu'l consiglio;
 All'or, che amai da scherzo,
 Libera l'alma al consigliar s'apprese,
 Or che Amor del mio cor regge l'Impero
 Non son più mio, viuo d'Amor prigione,
 Chi presume alterare il mio pensiero,
 Discorra con Amor, non con Giasone:
 Nel temuto recinto
 Entrerò, pugnerò;
 E vincitor, o vinto
 Sempre Giason sarò.

Er. Ma ti souuenga amico,
 Che se acquisto tu fai dell'aureo Vello,
 Forz'è partire, e dar le vele al vento,
 Acciò, quanto acquisto saggio valore,
 Non t'innuoli rapina, o Tradimento.

Gi. Dolor ah! non m'uccidere;
 Così l'alma dal seno
 (Oh Dio) douerò diuidere?
 Non sò, non sò, per me se meglio sia
 O la vittoria, o la caduta mia.

SCE-

SCENA TERZA.

Rosmina Giardiniera.

Ro. **H** Vomini in sù quest'ora
 Scappan fuor del Giardino?
 Quanto, quanto sospetto,
 Che le Dame di Corte
 Non faccin di quest'Orti un Bordelletto;
 Io vorrei non vedere,
 Ne posso far di meno,
 Ch'al fin queste notizie.
 Mi sveglian le malitie,
 E sento Amor, che mi serpeggia in seno;
 Sò ben quel ch'io farò,
 Vorrò gioir anch'io, o lo dirò;

Per sanar quest'appetito,
 Che nel sen mi sento già,
 Vn' Amante, o un Marito
 Chi mi troua per pietà;
 Trà queste fronde
 Nissun risponde?
 Che crudeltà?
 Mà se indarno altrui lo chiedo,
 E che sì, o che sì, ch'io mi prouedo.

II
 Or ch'io sò, che cosa è gioia,
 Sarei pazza à star così,
 Troppo troppo oimè mi annoia,
 Star soletta a notte è di;
 Ogn'un adoro,
 D'Amor mi moro,

No

Ne sò per chi,
 Voglio Amanti, e non consiglio,
 E che sà, e che sà, ch'io me ne piglia.

III.

Se ben nuouo è'l mio desio,
 Sò serbar costanza, e fe,
 Vezzeggiar il vago mio
 Darà'l core ancora à me;
 Or chi m' accetta
 Per sua diletta
 Mi chiami à se;
 Ma se vano è'l mio disegno,
 E che sà, e che sà, che io m'ingegno.

SCENA QUARTA.

Sala Reale.

Medea.

I.

SE dardo pungente,
 D'un guardo lucente
 Il sen mi ferì.
 Se in gioia d'Amore
 Si strugge'l mio core
 La notte, & il dì,
 Se un volto diuino
 Quest'alma rubò,
 Se amar è destino,
 Resista chi può

II.

Se allor ch'io vi vidi
 Begl'occhi omicidi

10

Io persi il vigor,
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco s'io moro
 Per nobil ardor,
 Se Amor il mio bene
 In Ciel stabili,
 Amar mi conuiene,
 E forza così.
 Ma nella Regia Sala
 Ecco l'Egeo l'Importuno,
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio.
 Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

SCENA QUINTA.

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea deh ferma
 Le fuggitiue piante,
 Senti adorata mia l'ultime voci
 D'un disperato, e moribondo Amante.

Me. Se per l'ultima volta
 Dorro sentirti Egeo,
 O come volontier Medea t'ascolta.

Eg. O Dio, così consoli
 Vn ch'adorasti già,
 Così l'alma m'inuoli
 Mia Tiranna beltà,
 Dimmi almen per pietà,
 O bell'Idolo mio,
 In che t'offesi mai, che t'hò fatto;

Me. Egeo sei Rè, sei grande,
 Sei vezzoso, sei vago

Hai

Hai bellezze ammirande,
 Adorato, adorante
 Mi amasti, io pur t'amai,
 Fido, saldo, e costante
 Mi chiamasti tuo bene,
 Per me ti vedo in pene,
 Ne m'offendesti co'l pensier già mai;
 Tutt'è ver, tutto è così,
 Ma se Amor da me spari,
 S'io non posso amarti più
 Che far poss'io, che ci faresti tu?
 Eg. Vedi, se sei crudele,
 T'avanza alle risposte
 Per sottrarti a sentir le mie querele;
 Orsù, senti, mia vita,
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)
 Già ch'alle mie speranze,
 Prepara il tuo rigor pompa funebre,
 Cìà ch'all'Empireo de gl'affetti tuoi
 Non mi lice aspirar seruo aborrito,
 Già che di quella fede,
 Ch'à me giurasti, (o eruda,)
 Altri più fortunato è fatto erede,
 Almen d'un infelice,
 Lacrimoso, languente,
 Berzaglio de tuoi scherni,
 Che senz'ombra di colpa, o di delitto
 Accoglie in sen multiplicati Inferni,
 Generosa concedi
 Alle suppliche pie grato rescritto.
 Me. Chiedi, ma con tal legge,
 Che non tenti d'Amor l'affetto mio,
 Se vuoi chiedermi Amore,

Tel

Tel nego, non t'ascolto, io parto, a Dio;
 Eg. Ch'io d'Amor ti tenti d'vaga,
 Teme in van tua ferità,
 Per sanar l'aspra mia piaga
 Non aspiro à tua beltà;
 Per sottrarmi à gl'influssi,
 Di mia stella nemica incrudelita,
 Sol ti supplico d'bella,
 Che di tua mano à me tronchi la vita.
 Me. Vuoi ch'io ti uccida?
 Eg. Sì.
 Me. Perche tu veda;
 Che de gl'antichi amori,
 Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
 Eccomi pronta a consolarti à pieno,
 Or qual morte t'aggrada?
 Brami morir di ferro, o di veleno?
 Eg. Con questo acuto stile,
 Che prostrato à tuoi piedi
 A te presento baldanzoso simile,
 Vieni bella pietosa aprimi'l petto,
 Ch'io di tua man suenato,
 Di morte ancora adorerò l'aspetto.
 Me. Sei pur ben risoluto?
 Eg. Il colpo attendo.
 Me. Guarda non t'atterrire,
 Eg. Vn Rè non teme.
 Me. Egeo à tè,
 Eg. E quando?
 Me. Ecco il ferro,
 Eg. Ecco il core,
 Me. Pronta à ferir
 Eg. Pronto à morir.

Me.

Me. E già la destra à l'inclemenza adatto,
Egeo ti saeno.

Eg. Io moro.

Me. Ah tu. sei matto.

Med. getta il ferro in terra, e parte,

Eg. Si parte, mi deride?

Si parte, e non m'uccide?

Donde, donde fuggisti,

Donde lasso sparisti empia spergiura?

Così la data fè

Di trafiggermi il cor, ah si trascura?

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia.

Perfida ancor non senti?

Ancor non torni? & io

Vino, spiro, e respiro

L'aure del mio tormento, e del martiro?

Per fabbricarmi affanni

Stelle che machinate?

Le teste coronate

Pratican falsità, frodi, & inganni?

Sacrileghe, & infide

Sin col serbarmi in vita,

Le Regine oggi di sono omicide?

E nelle Regie mani, ah fato, ah sorte?

Per me non fù sicura anco la morte.

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia;

Per terminar l'asprissimo cordoglio

Morte

i promettesti, e morte io voglio,
piro, e bramo,
morte ad alte grida io chiamo.

ENA SESTA.

Oreste.

I

o amor l'alma tormenta,

o an martir da Gelosia,

o mi spauenta,

acerba, e ria,

uro, e più pesante

o Donna Amante.

II

o una un Cavallo,

o ato il sentier calca,

o zpre il piede in fallo.

o l'huom non lo caualca,

o so ampio, e profondo,

o à ne fin, ne fondo:

Ma

o Reggia esplorator men venni,

o iason vorrei,

o gguagli e e penetrar nouella;

o e'l paese,

o randi ricercò gl'affari,

o irrischia à perigliose imprese;

o e Forestiero

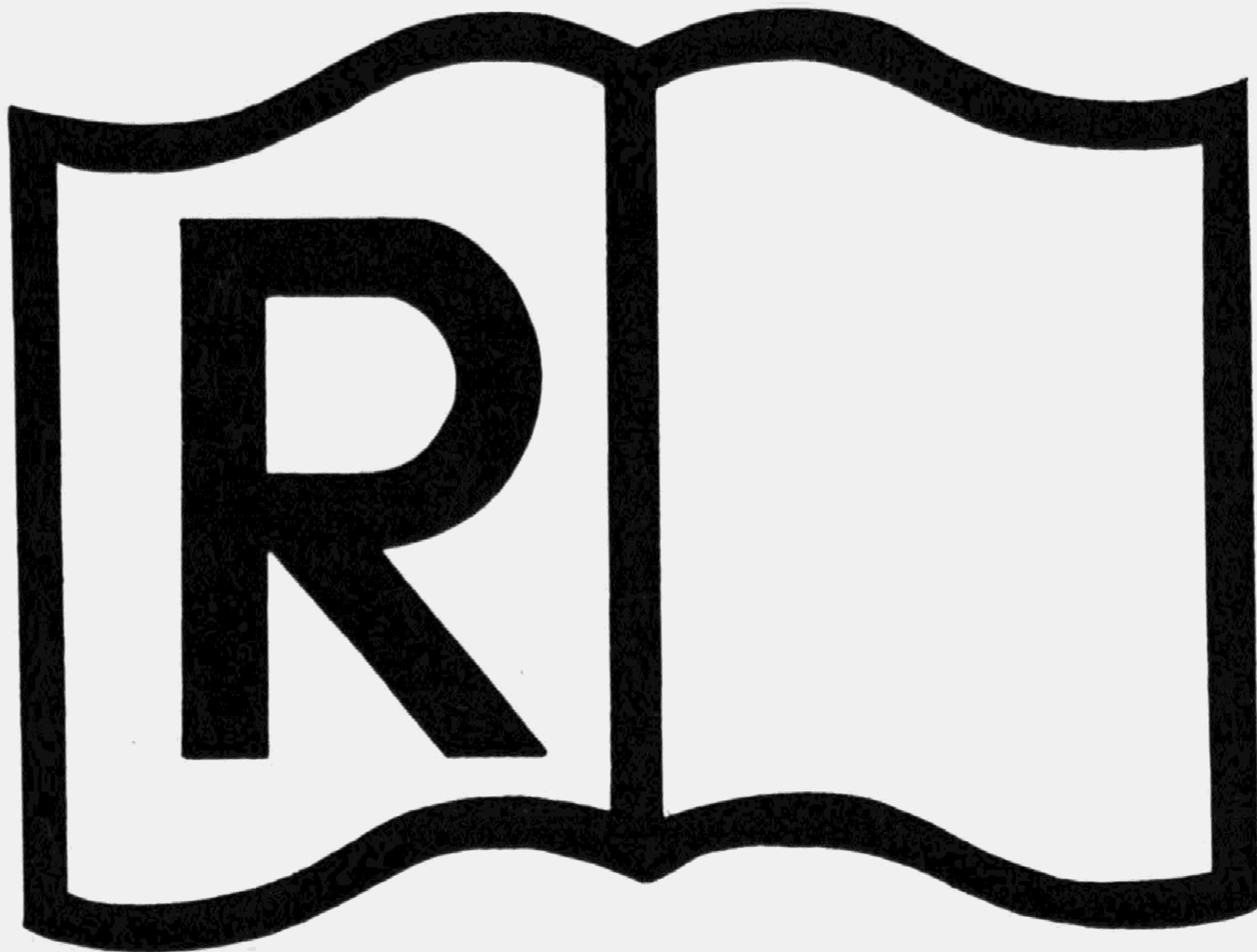
o l'effigie, e questo addobbe;

o seruir a Donne

o vnir guercio, e zoppo, e gobbo.

B

SCE-



Ripetizione Immagine

24 **Del Giasone**
Me. E già la destra à l'inclemenza ad
Egeo ti saeno.

Eg. Io moro.

Me. Ah tu. sei matto.

Med. getta il ferro in terra, e parte,

Eg. Si parte, mi deride?

Si parte, e non m'uccide?

Donde, doue fuggisti?

Donde lasso sparisti empia spergiura?

Così la data fè

Di trafiggermi il cor, ah si trascuri

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia.

Perfida, ancor non senti?

Ancor non torni? & io

Vivo, spiro, e respiro

L'aure del mio tormento, e del mar

Per fabbricarmi affanni

Stelle che machinate?

Le teste coronate

Pratican falsità, frodi, & inganni

Sacrileghe, & infide

Sin col serbarmi in vita,

Le Regine oggi di sono omicide?

E nelle Regie mani, ah fato, ah!

Per me non fu sicura anco la morte

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia;

Per terminar l'asprissimo cordoglio,

Morte mi promettesti, e morte io voglio,
Morte sospiro, e bramo,
E morte, morte ad alte grida io chiamo.

SCENA SESTA.

Oreste.

I

Or. **F**iero amor l'alma tormenta,
Gran martir da Gelosia,
L'appetito mi spauenta,
E la sete acerba, e ria,
Ma più duro, e più pesante
E seruir à Donna Amante.

II

E la femina vn Cavallo,
Che sfrenato il sentier calca,
Mette sempre il piede in fallo.
Quando l'huom non lo caualca,
E vn abisso ampio, e profondo,
Che non hà ne fin, ne fondo:

Per Isifile bella

A questa Reggia esplorator men venni,
Qui di Giason vorrei,
Hauer ragguagli e penetrar nouella;
Sospettoso e'l paese,
E chi de grandi ricercò gl'affari,
La vita arrischia à perigliose imprese;
Son sclo, e Forestiero
Mi palesa l'effigie, e questo addobbic;
Pria che seruir a Donne
Voerei diurnir guercio, e zoppo, e gobbo.

B

SCE-

SCENA SETTIMA.

Demo. Oreste.

De. **S** On quì, che, che, che chiedi.Or. **S** In Colco io più non fui,
Alcun quì non conosco,

De. Non mi risponde?

Ah non m'in te te te

Or. A me?

De.) te te te te te te

Or.)

De. Ah non m'intendi?

Or. O disonanze strane,

Io mi credea, che tu chiamasse un cane;

De. Anzi tu me chiamasti;

Or. Io te?

De. Tu me.

Or. E chi sei tu?

De. Nol vedi?

Or. No'l vedo à fe.

De. Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritto,

Sù le mie spalle il nome mio st'è scritto;

Hor mi conosci tu?

Or. Per Gobbo io ti conosco,

De. E Gobbo io sono.

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del Diauol non temo,

Son vago, gratioso,

Lasciuo, Amorofo.

S'io ballo, s'io canto

La Corte m'ammira,

Ogni

Ogni Dama per me arde, e so so.

So so, arde, e so so so.

Or. E sospira,

De. So so so so so so

Or.) arde, e sospira;

De.)

Or. O linguaggio curioso;

De. Sei troppo frettoloso,

E se farai del mio parlar strapazzo,

La mia forte brauura

Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò

De. Il ca po in queste mura;

Or. Così si tratta un forastiero in Colco?

De. Che fo, fo, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, à che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

Or. Un buffone è costui: T'acquieta amico,

E non voler in Corte,

De. Che Amico, che Corte;

Metti mano, dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. Perdon ti ckieggio, ò caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura;

De. Quel che fà la brauura;

Or. Pietà, Signer, Pietà,

De. Perche tu veda,

Che quanto forte generoso io sono,

Habbi la vita in do do do do in dono.

Or. Atto da grande

B 2

De.

De. Grande se mi vedessi
 Con l'inimico à fronte
 Pormin'guardia guerriera,
 Buttar foco dagl'occhi,
 Inferocir la cera,
 E col brando, e con l'asta
 Vibrar stoccate, e fulminar rouersè.
 Vedresti alzarmi a i piedi
 Di morti, e di feriti una Ca--tasta,
 E da miei colpi fieri,
 Che sneruano, dispolpano, e disossano,
 Verresti a confessare
 Che Marte è mio umilissimo scolare:
 Or. Così cred'io, ma il ferro omai riponi.
 De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico;
 Or. Or dimmi in cortesia,
 Conosci tu per sorte,
 De. Oimè,
 Or. Che hai?
 De. Sento ch'il mio furore
 Non è sfogato a pieno,
 Lassati dare una ferita almeno;
 Or. Tu manchi di parola?
 De. Lassati dare una stoccata sola;
 Or. Quest'è un tentarmi,
 De. Ah ferma;
 Sento il sangue acquietato,
 Parla, ch'io son placato;
 Or. Lodato il Ciel: conosci tu Giasone?
 De. Siam Ca - siam Camerata,
 Che pretendi da da
 Daranda, daranda, danda, da lui?
 Or. Bramo saper se si ritroua in Colco;
 De.

De. Chi ti manda?
 Or. Il mio zelo à me fu sprone,
 De. Vuoi ch'io ti dica?
 Or. Di.
 De. T'ho per spione;
 Or. Quest'è troppo, tu menti,
 De. Pub vò tanto fur re?
 Or. Fuori ti riuedrò,
 De. Fermati senti,
 Or. Che vorrà; dir è
 Or.) troppo (iracundo) sei
 De.) (indiscreto)
 Or.) parlai (scherzando) e (perdonarmi) dei
 Or.) (sul saldo ,) (tu pentir ti)
 De. Mi pento,
 Or. Ti perdono,
 De. E di Giasone,
 Giuro na na na
 Or. Na na na na na na
 De. Giuro narrar à te gl'auuisci interi,
 Io di quà parto, e tu per altra via,
 Et aspetto à far pace all'O all'O-
 Lolo lolo lolo
 Et aspetto à far pace all'O-all'O-
 Lolo: all'O-all'O-
 Or. O me non più t'hò inteso,
 Verrò, v'apùr, v'avia: Dcmo parte,
 Vò seguitar costui,
 Che semplice, e atterrito
 Dalla mia bizzaria,
 Il tutto mi dirà;
 De. (All'Osteria.
 torna

SCENA OTTAVA.

Delfa.

I.

Del. **V**oli il tempo, se sà,
 Rotin gli anni fugaci al corso loro;
 Mi rubi pur l'età
 I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:
 Sen vada à tramontar
 La mia bellezza in mar d'eterno oblio,
 Ma, ch'io lassì d'Amar,
 No'l farò, non à fe,
 Non à fe, no'l farò, non io, non io:

II.

L'Amor in gioventù
 E un prurito nascente, e non hà possa,
 Ma da i quaranta in giù
 Nel cor s'incarna, e penetrò nell'ossa,
 Potrà scemarmi ogn'or
 Il tempo auaro, la ferezza, e'l brio,
 Ma ch'io rineghi Amor,
 Dica pur chi vuol dir,
 Chi vuol dir, dica pur, non io, non io;
 Ma nelle Regie stanze
 Già comparue Giafon volo à Medea;
 Vieni, vieni Signora,
 Vieni figlia diletta,
 Qui parlar le potrai; il passo affretta.

SCENA NONA.

Medea, Delfa.

Me. **O**dio Giafon arriua, e à me s'inuia,
 Mio core à che t'appigli?

Ah

Ah non cangiar disegno,
 Tra i feminil consigli
 L'improuiso, e'l più degno;
 Delfa tu qui mi lassa,
 Ne permetter ch'alcun m'offerui, ò ascolti.
 Del. Obedisco: tu scaltra
 Per conseguir il sospirato frutto,
 Parla à tempo, opra assai, concludi il tutto.

SCENA DECIMA.

Giafone: Medea.

Gi. **R**egina in questo giorno
 Giurai passar nel mostruoso arringo,
 E per vscir ò Glorioso, ò morto,
 All'impresa fatal pronto mi accingo;
 A te, nume di Colco,
 Maestosa Medea,
 Raccomando me stesso,

Me. A me?

Gi. A te?

Me. Non ti conosco;

Gi. In Colco

Un anno dimorai,

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, ti vidi,

Ora un tuo seruo umil così deridi?

Me. Del mio Reale ospizio

Le violate mura,

Di nobile Donzella

Il sepellito onore,

Della perfidia tua vanti, e trofei,

Ean che la regia mente

B 4

D'ha-

D'hauerti conosciuto or si vergogna ;
 Son questi di Tessaglia i Semidei ?
 Dimmi , d'onde ne vieni ?
 Nella notte trascorsa oue giacesti ?
 Nell' albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual Idolo adorasti ?
 Qual onor già rapisti ?
 Quai figli generasti ?
 Dimmi perfido di ,
 I Reali Origlieri
 Si rispetton così ?
 Tu Guerriero ?
 Cavaliero ?
 Non è vero ,
 Ah che s'io non punissi ,
 (Or ch' il fallo è palese)
 Così sfrontato ardire ,
 Sotto questo mio tetto .
 Verresti ancora un giorno ,
 E al mio Vergineo letto
 Tentaresti apportar vergogna , e scorno :
 Questi delitti tuoi
 Empio , negar non puoi ;
 Viuono in mio poter l' offesa donna ,
 E la ministra del Comun diletto
 Io possiedo i Gemelli ,
 Che di tè partorì la sventurata ,
 Che incolpandosi madre
 D' Illegitima prole ,
 T' accuserà , ti dannerà per Padre .
 Dimmi perfido di ,
 I reali origlieri

Si ri.

Si rispettan' così ?
 Tu Guerriero ?
 Cavaliero ?
 Non è verò :
 Gi. Medea !
 Me. Che vorrai dir !
 Gi. Ascolta ,
 Me. Taci ,
 A morir ti disponi ,
 O quant' io parlerò legge ti fia :
 Voglio che in questo loco , & in quest' ora
 La goduta bellezza
 Tu dichiari tua sposa ; or mi rispondi :
 Gi. Si tosto ?
 Me. E senza dubbio ,
 Pria , che tu parta a duellar co' mostri ;
 Perche restando tu di vita sciolto ,
 Teco l'onor di lei saria sepolto ;
 Gi. E nobile la Dama ?
 Me. Eguale à te .
 Gi. Io son figlio di Rè ;
 Me. Eguale à te ;
 Gi. E bella ;
 Me. Non lo sai ;
 Gi. Io non la vidi mai ;
 Me. E bella , e per lo men bella si stima ,
 E se non è douei pensarci prima :
 Tu qui m'attendi , io con la sposa torno .

SCENA VNDECIMA .

Giason solo .

Gi. I Miei secreti Amori
 Son palesi à costei ? ah troppo è vero ,
 B 5 Che

*Che abbondan per le Corti ingegni esperti,
 Che viiun di referti:
 Ma pur mi sortirà
 Veder quella beltà, che m'innamora;
 Occhi non v'abbagliate,
 Soffrite i raggi suoi,
 Tosto vedrete il Sol vicino à voi;
 Ma già torna Medea: Delfa la segue.*

SCENA DVO DECIMA.

Meda. Giasone. Delfa.

Me. **G**iasone è quì la sposa, e quì colei.
 Che teco à stabilir lieta sen viene
 I promessi Imenei;
 Mira, come festosa
 Tutta, tutta d'Amor arde, e sfauilla
 La tua Donna amorosa;
 Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi
 (Ingrato mancatore)
 A dar se di marito
 A chi ti diede il suo virgineo fiore?
 Ingrato traditore;
 Gi. Regina intendo, intendo
 Leggiadro scherzo à se, fà ciò che vuoi,
 Che son fauori miei, li scherzi tuoi;
 Me. Che scherzi? che fauori?
 Gi. Frena questi rigori; lo ben trà l'ombre
 Nei Giardini d'Amor colsi le rose,
 Ma al tatto, & all'odore
 Le riconobbi intatte, e rugiadosse.
 Queste, che à me presenti
 Rose si strapazzate, e si cadenti

Nate

*Nate frà l'anticaglie, e le rouine,
 Non son quelle, ò Medea,
 Ne io son uso à Idolatrar Gabrine;
 Delfa di tu che sai
 Qual sia stata frà noi
 La modestia comune,
 Di, se d'Amore io ti richiesi mai:
 Del. Son suanite per me queste Fortune!
 Me. Eh Dio, ne gl'occhi miei
 Fissa gli sguardi tuoi,
 Fissati in questo volto,
 E scorgerai colei,
 Che nel seno real ti tenne accolto;
 Giason, Anima mia quella Donzella,
 Che languente d'Amore
 A te frà l'Ombre accomunò le piume,
 Che di prole Gemella
 Genitrice diuenne,
 Quella, che alla tua se fidò l'onore,
 Quella ch'allor chiamasti
 Tua deità, tuo core,
 Quella à cui tui giurasti
 Tra i secreti diletti
 Eternità d'affetti,
 Giasone, Anima, sperme, idolo mio,
 La tua moglie, il tuo ben, quella son io.
 Gi. O di gratie adorate
 Notizie sospirate;
 Pur vi miro, e conosco
 Già sepolti stupori,
 Pur vi miro, e v'ammiro
 Miei suelati Tesori, ò luci, ò luci
 (Si si voi sete quelle*

B 6 Se-

Serenissime Stelle)

Io ben vi raffiguro

A quei splendor si viui,

Con cui trà l'ombre ancor voi mi ferui;

O mia bella, ò Medea,

Mie delizie, mia Sposa,

Mia Regina, mia Dea,

Ebro di Gioie tante

Immortalato Amante,

Consacro al tuo gran Nume

Pronto per obedirti

La fè, la destra, il cor, l'alma, e gli spirti.

Me. O mio core,

Gi. O mio Amore,

Me. Ardi tù?

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me.) ardi pur ò mio ben, che ardo anch'io;

Gi.)

Me. Gioie più fortunate,

Gi. Delitie più bramate

Me. Non han di queste mie li Dei lassù;

Gi. Non più dolcezze Amor, non più, non più;

SCENA DECIMATERZA.

Delfa sola.

Del. **G**odi, godi,
Bella coppia,

Che'l diletto

Trà quei nodi

Si raddoppia;

Leggiadra usanza, e nuona,

Per ritrouar marito

Le

Le fanciulle oggi di si danno à proua:

Economia Gratiofa,

Politici consigli,

Prima che far da sposa

San far da madre, & alleuare i figli;

I

Troppo soau i gusti

Amor promette, e dà,

In termin' troppo angusti

Di Donzella l'onor, racchiuso stà;

Speri del Mar spumante

Raccoglièr l'onde in sen,

Chi vuol tener à fren

Femmina Amante.

II

Se già febre d' Amor

Le Fibre m'infettà,

Vn leggiadro Amator

Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;

Così non feci ingiuria

Alla mia Castità,

Errai per sanità,

Non per Lussuria.

SCENA DECIMAQUARTA.

Campagna con Capanne sù la Foce d'Ibero.

Isifile viene sognando.

II. **F**erma, ferma, crudele,
Ritorna indietro infido,

Approdate à quel Lido

O fuggitiue vele,

Quel; che con voi portate

E'l

E'l mio cor, la mia vita, il mio desio,
 E Giafon il mio ben, lo sposo mio:
 Fermate d'co: ò Dio:
 Che vaneggio? à chi parlo (oue mi trouo)
 Son pur queste le spiagge
 Sù la foce d'Ibero,
 E pur questo il sentiero,
 Che mi condusse al Pagliereccio albergo
 Della vecchia gimena,
 Che me pietosa; e i figli miei racco'se?
 Si si stanca dal duolo (or mi souuene)
 Poch' anzi entro'l tugurio
 Mi diedi al sonno in preda, e quà sospinta
 Dalla perfidia de i sognati influssi,
 Atterrata, anbellante
 In braccio alle fantasme io mi condussi;
 Isifile Infelice
 Del bel Trono di Leno
 Esule suenturata,
 Regina senza regno,
 D'illegitima prole
 Madre prima che sposa,
 Sposa solo di nome,
 Moglie senza marito,
 Martire di Fortuna,
 Sconsolata vagante,
 Priua d'ogni ristoro,
 Serua seguace e Amante,
 Di quel Giafon, ch' à mio dispetto adoro:
 O Dio; ecco i pensieri,
 Che scompiglian la mente,
 Tiranneggian li spirti,
 Martirizzano i sensi,

Al.

Alteran le potenze,
 Aggirano i discorsi,
 E in un Chaos profondo
 Confondon gl'elementi
 Di questo Regio innamorato mondo;
 Non può tardar il mio fedel'Oreste
 A ritornar di Colco,
 Per darmi (ò Dio) del mio Tiranno amato,
 O funesti rapporti, ò auuiso grato;
 S'ei non torna, mi moro,
 S'ei torna, oimè, s'inhorridisce il core,
 Che d'Infauste nouelle
 Lo teme apportatore.
 Così ad un tempo istesso
 Voglio, non voglio,
 Bramo, pauento,
 E sempre accoglio
 Maggior tormento,
 Pena più ria;
 E sol intendo al fine,
 Ch'è l'istesso martir l'anima mia,
SCENA DECIMA QUINTA.
 Stanza degli Incanti di Medea.
 Medea. Choro di Spirti. Volano.
 Me. **D**ell' Antro magico
 Stridenti Cardini
 Il varco apritemi,
 E frà le tenebre
 Del negro Ospitio
 Lasate me.
 Sù l'Ara orribile
 Del lago Stigio
 I fochi splendono,

E sù

E sù ne mandino
 Fumi, che turbino
 La luce al Sol:
 Dall'abbruciate glebe
 Grã Monarca dell'Ombre intento ascoltami,
 E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,
 Adempi ò Rè de i sotterranei popoli,
 L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
 E tutto Auerno alla bell'opra uniscasi;
 I Mostri formidabili,
 Del bel Vello di Frisso,
 Sentinelle feroci infaticabili,
 Per potenza d'Abisso
 Si rendono à Giasone oggi domabili:
 Dall'arsa Dite
 (Quante portate
 Serpi alla fronte)
 Furie venite,
 E di Pluto gl'Imperi à me svelate,
 Già questa verga io scoto
 Già percoto
 Il suol col piè:
 Orridi
 Demoni,
 Spiriti
 D'Erebo,
 Volate à me:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai strepiti,
 Quai sibili,
 Non la scian penetrar nel cieco baratro
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia

Di

Di Cocito
 Turta rabbia
 Quà v'inuito,
 Al mio soglio,
 Quà vi voglio,
 A che si tarda più?
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù;
 Cor. Le mura si squarcino,
 Le pietre si spezzino,
 Le moli si franghino,
 Vacillino, cadano,
 E tosto si penetri
 Oue Medea si stà;
 Del gran Duce Tartareo Volano,
 Le tue preci, ò Medea, gl'arbitrij legano,
 E i Numi Inferni a i cenni tuoi si piegano;
 Pluto tue voci vdi;
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì:
 Me. Si, si, si,
 Vincerà
 Il mio Rè,
 A suo prò
 Deità
 Di là giù
 Pugnerà;
 Si, si, si
 Vincerà,
 Vincerà.

Segue Ballo di Spiriti.
 Fine dell' Atto Primo.

A T.

42 Del Giafone
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Capanne.

Isifile. Alinda.

Isi. **O** Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormento, e'l cor mi punge,
Vanne mia fida Ancella,
Vanne al Porto vicino,
Richiedi ogni Nocchier ch'iuì soggiorna,
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io trà'i solingo orrore
Compagna refterò del mio dolore.

I.

Al. Per proua sò
Che infonde Amor nell'alme aspro ueleno,
Ma il duol, che m'accorò
In breue io seppi licentiar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi un vago mi spassai con l'altro.

II

Chi s'inuaghi
D'un solo Amor mai stà cò gl'occhi asciutti;
L'apportator del dì
S'ammira al fin, perche risplende à tutti;
Chi d'un sol si contenta
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta:

III

Se vuol goder

I frutti

Atto Secondo.

43

I frutti d'un Amor dolce, e benigno,
Deue la Donna hauer
Di molle cera il cor, non di macigno,
E quella è frà le prime,
Che nella cera ogni figillo imprime:
Vado di volo al Porto.
Le mie fide ragioni
Somministrano à tè pace, e conforto;
Presto s'imbianca un crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gl'anni di giouentù, non i Giafoni. Parte.

Isi. Alinda troppo vana
Seconda il genio, e la sua voglia insana;
Oimè non posso più,
Perche manchin li spirti,
Mancha l'anima al seno,
Vacilla il piede, e à forza di stanchezza
Trabocco sul terreno;

SCENA SECONDA.

Oreste. Isifile.

Or. **I** O pur ti tocco ò lido,
Io pur ti baccio ò Terra,
Ne temo d'Austro infido
Orridi soffi, ò procellosa guerra;
Onde, vi riuerisco
Venti, mi raccomandando,
Nettuno, à Dio, stà sano,
Amici, come prima;
Ma però da lontano
In un regno incostante,

Souu' un

Sour' un suolo che ondeggia,
 In Casa che galleggia
 Mai più Oreste poserà le piante.
 Ma temp'è ch'ad Isifile ritorni;
 Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo?
 Distesa sù quei mirti
 L'infelice mi sembra
 Priua di moto, e spirti;
 Morta, ò viua, che sia,
 M'accosto alla sicura,
 Morti di questa razza
 Non mi fanno paura:
 Sento il core che batte
 Affannato respira,
 E trà l'Amore, e l'ira
 Fantastica combaete.

II. Crudel tu parti (ò Dio)?
 Or. Son quì da te cor mio;
 II. Da me?
 Or. Da te.
 II. Mi lascerai;
 Or. Mai, mai,
 II. Se tu mi lasci, io moro;
 Or. Non dubitar, ti adoro,
 II. Accostati, se vuoi
 Or. Ma s'io ti bacio poi;
 II. O quanto goderei;
 Or. Mi tenta pur costei;
 II. Tu torni al mar crudele;
 Or. Si si parton le vele;
 II. E l'onor mio dou'è;
 Or. Io non l'hebbi alla fe;
 II. Si si statti con me.

Or.

Or. Torna à quietarsi;
 O che gentil discorsi;
 Ciascuno i suoi desiri
 Scopre senza vergogna,
 Ne sò se più deliri,
 O chi veglia, ò chi sogna.

I

Vaghi labri scoloriti
 Bella bocca pallidetta,
 Che non sei larga ne stretta,
 E sognando ai baci inuiti.

II

M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio, troppo ardisco
 Se nol fò sono un balordo.
 Son risoluto al fin baciare la voglio
 Chi lo potrà ridire?
 Il bacio orma non lasca,
 Muor trà le labbra, e si risolve in nulla,
 E già, so che costei non è fanciulla,
 L'onor non scemirà,
 Che se dianzi il chiedea
 E segno che non l'hà;
 E se mai si risà
 Furto così leggiadro,
 Mi scuserò con dire
 Che la comodità mi fece ladro;
 Or v'è ben destro Oreste
 Guarda non la svegliare:
 Caro volto diuino,
 II. Doue parti ò Tiranno.
 Or. Buona notte, e buon anno;

II.

If. Sai pur ch'io mi consumo,
 Or. Il bacio è andato in fumo,
 Non mi vedi, Signora
 Non mi conosci più?
 If. Oreste sei pur tu,
 Perche non mi svegliasti?
 Or. Tu perche ti destasti
 If. Dimmi, che fa Giafon, è viuo, ò morto.
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta?
 Risponde a bocca, ò in carta?
 Mi conserva la fe?
 O si scordò di me?
 Mi disprezza, ò mi adora?
 Vuol ch'io viua, ò ch'io mora?
 Or. Tanti Interrogatori?
 Per risponder à tutti
 Ci vorrebbe una mandra di Dottori;
 Poche parole, e buone.
 Datti pace ò Signora,
 Più non t'ama Giafone,
 If. Saldo mio core: con Giafon parlasti?
 Or. Giafon non tiene Audienza,
 Parlai con un tal Demo, indi con Besso
 A Giafon confidente à me cugino,
 Che impietosito del tuo duro stato
 Così mi disse appumo;
 A pena à Colco giunto
 Di beltà non veduta,
 Sol frà l'ombre goduta
 Giafon diuenne Amante,
 Fatto d'amor guerriero
 Tra i piacer s'abbandona,
 Del proprio onor non cura,

Pensa

Pensa se à quel d'altrui volge il pensiero.
 If. Non hai di più da dirmi?
 Or. E ti par poco? or odi.
 Dagl' Argonauti fieri
 Stimolato Giafone
 Stabili questo giorno
 Per la fatal tenzone
 E s'ei conquista la dorata pelle.
 Per andarne à Corinto
 Dourà per questa Foce
 Frà poch'ore passar d'Argo la naue,
 Parlar tu li potrai
 Qui forse auanti sera,
 Seco ti sfogherai, forse chi sà?
 Spera, signora, spera:

Oreste parte.

If. E che sperar poss'io,
 Se dentro à questo seno
 L'anima, ò Dio, vien meno,
 Se per tante ferite
 Son li spirti abbattuti,
 Le potenze smarrite?
 Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cor, ch'è già morto,
 Del vostro conforto
 Capace non è.
 Ma se pur quà giungesse
 Il perfido incoostante,
 Chi sà, che remirando
 Il mio real semblante,
 Dalla pietà commosso,
 Dalla giustitia vinto,

Non

Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso, e à me si renda:
 O speranze infelici
 Ancor mi lusingate, ancora spero;
 E son sì disperata,
 Che insin potermi disperar dispero:
 Mostruosi flagelli,
 Portentosi martiri,
 Miracolosi affanni,
 S'inuentano à miei danni
 Giù ne i Regni di Dite:
 Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cor, ch'è già morto,
 Del vostro conforto
 Capace non è:
 Ma che vaneggio, ò misera?
 Che speranze, che morte?
 Che conforti, che core?
 Che martiri, che affanni
 Alla mente reale
 Minacciano rouina;
 Son disperata sì, ma son Regina:
 Disperation stà meco;
 Non ti perder coraggio,
 Ritrouiamo quest'empio,
 S'uccida il Traditore,
 Sbranamoli le carni,
 Laceriamoli il core,
 E per sua maggior pena
 Mora la rea bellezza,
 Che l'alma l'incatena;

Sù miei fidi seguaci
 Precipitiam'gl'indugi,
 Dalla foce d'Ibero
 M'apprestino il partire
 Remi, nauì, & antenne,
 Vele, venti, e nocchiero:
 Raddoppia ò Tempo il volo,
 Sferza i Caualli ò Febo,
 Fià sù l'ali al desio
 Verso il nemico suolo
 Auida di vendette
 Rouinosa m'inuio,
 Già le marine spume
 Io fendo, e l'onde solco;
 Mora il perfido mora, à Colco, à Colco.

S C E N A T E R Z A.

Recinto del Castello del Vello

d'Oro.

Medea. Giasone. Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello:
 Qui ti consegno l'incantato anello,
 In cui stassi ristretto
 Il Guerriero folletto;
 Sia dell'aurato cerchio
 Le man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,
 Vinci, Trionfa, e à questo sen ritorna;
 Ti lasso,
 Gi. Mi lassì?
 Me. Mia vita,
 Gi. Gradita,

C

Me.

Me.) mio Amor

Gi.)

Gi. (ma parte
Me. (ma resta) con te

Gi. (Questo spirito,) e questo cor:

Me. (Quest' alma,)

SCENA QUARTA.
Giasone.

Gi. **P** Er qual nuouo vigore
Sembra al cor questo petto
Troppo angusto ricetto?
Queste nuoue potenze
Da Medea riconosco: All'armi, all'armi;
Gl'Argonauti guerrieri,
E'l Senato di Colco
A queste mura intorno
Della fiera tenzon gl'esiti attende;
All'impresa m'accingo,
E il nome di Medea per Nume inuoco:
O dell'orrido cerchio
Del fatal laberinto
Mostri, belue, e custodi
Del Tessalo Giason le voci udite;
Queste ferrati porte
Al mio passaggio obedienti aprite,
O ch'io le sbarro, e vi disfido à morte:
Fuori, fuori,
Al cimento,
Vostri orrori
Non pauento:
S'apre la porta, e compare il Toro.

Ma

Ma già s'apre, e spalanca
Il rugginoso Ostello,
Già sbuffa, e sù le soglie
Orgoglioso cornuto
Percuote il piè ferrato,
E mi sfida à duello;
Stiasi la spada al fianco,
Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza,
Mi contende l'ingresso;
Fuori s'auanza, e nell'acute corna
Della Vittoria sua ripon la sperme,
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia;
Si: già l'afferro; e fuori
Della dura ceruice
Già le spianto, le suello.
Ma qual per entro al tenebroso chiostro
Appare ò Drago, ò Mostro?
Nel tuo nome, ò Medea
Prendo il Posto nemico,
Di ferro armo la destra,
Et à più fiere guerre
Tutto ardir, tutto ardore,
Nell'oscuro ferraglio
Già mi auuento, mi scaglio,

SCENA QUINTA.
Medea: Delfa.

Me. **G** iasone, ò Dio, Giasone
Oue ne vai mio Sposo?
Del. Ancor pauenti;
Me. Della sua vita, e dell'honor pauento;
Del. E non sai qual virtude

C 2 Quel

Quel tuo magico cerchio in se racchiude?
 Figlia sgombra il timore,
 Se gli desti l'anel' saluo è l'onore:
 Me. Infinito è'l valor dell'arte mia,
 Ma pur anco nel seno
 Prouo infinito ardor, e gelosia:
 Del. Gelosia, e di che? forse la dentro
 Viue Dama leggiadra?
 Sai pur, ch'orrida squadra
 Guarda di questo cerchio il giro, e'l centro;
 L'huomo non ama i mostri,
 Gradisce à gran fatica
 Bella Donna, che'l preghi, et à più d'una
 Tocca (così non fusse) à star digiuna;
 Ma vedi, come osseruaano
 Gl'Argonauti Guerrieri ogni tuo moto,
 Deb partiamo, ò Signora
 Me. Voglio attendere il fin,
 Del. Darai sospetto?
 Me. Di che?
 Del. Dell'onor tuo;
 Me. Non mi dichiarò sposa?
 Del. E madre ancora
 Me. Ma già torna Giason.
 Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;
 Me. Del Sacro dorso è adorno,
 La Vittoria è sicura:

S C E N A S E S T A.
 Medea . Giasone . Delfa . Ercole .

Me. **S** Ei ferito mio ben?
 Gi. **N**ò vita mia;

Sotto

Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinse,
 Mi fei signor dell'aureo Vello, e vinsi.
 Er. Giason vincesti, il vello,
 Godo del tuo trionfo,
 Ma già solleva il popolar tumulto
 Contro di te un'inuidioso grido;
 Non è tempo d'indugio, al lido, al lido;
 Gi. Vicino è'l loco, andiamo,
 Questa sanguigna spada,
 Al mio passaggio affrancherà la strada:
 Medea? Vien Demo offeruando
 Me. Giasone?
 Gi. Io parto;
 Me. E doue?
 Gi. A Corinto;
 Me. Ti seguo,
 Gi. E i nostri figli?
 Me. Son custoditi à pieno;
 Gi. Che dirà'l Genitor?
 Me. Son col Marito;
 Gi. La Patria?
 Me. Non vi penso;
 Gi. Il Regno;
 Me. Non lo curo:
 Gi. Vassalli;
 Me. Non li apprezzo;
 Gi. O mio Tesoro,
 Me. E se non vengo, io moro;
 Gi. Vieni, e viui mia vita,
 Me. O felice partita,
 Gi. Cara fuga soaue
 Me.)
 Gi.) Alla naue alla naue.

C 3

SCE

S C E N A S E T T I M A .

Demo : Egeo .

De. **A** Lla naue , alla naue ?
 Medea , Giason s'abbracciano ?
 E per gir à Corinto
 Si partano fo fu ggonno , s'imbarcano ;
 O suenturato Egeo ,
 Pouero mio Signor , misero Rè ,
 Chi me l'insegna , ohimè , dou'è , dou'è ;
 Volo di quà ; nò :
 Meglio è di là ;
 Ma fo - r se ; sì ,
 Vado di quà , ma se ;
 Di quà lo trouo à fe ;
 Oimè di quà , di là , di là , di quà ,
 Io non ne posso più ,
 Fra'l dubbio , e fra'l tormento
 Sudato mi riposo , e mi fo vento .
 Oh , oh , stò ben così ,
 Egeo , Egeo , Egeo ,
 Vuoi gl'aunisi ? son quì :

Eg. Mi chiami ?
 De. Oh signor sì ;
 Strane nuoue Signore
 Fughe , assassinamenti ; arme , e rumore .
 Eg. Di tosto , chi fuggì ?
 De. Medea - co - con
 Eg. Che ?
 De. Medea
 Eg. Segui
 De. Medea co - con
 Eg. O Dio , con chi ?

De.

De. Con Giason si fuggi ;
 Eg. Oimè
 De. E con fuga soaue
 Van gridando abbracciati
 Alla naue , alla naue ;
 Eg. E verso doue andranno ?
 De. S'imbarcano per co
 Co co per co co co
 Eg. Per Coimbra ?
 De. Nò per co co co co
 Eg. Per Coralto ?
 De. Oibò per co co co
 Eg. Per Cosandro ?
 De. Ne meno
 Per co co co
 Eg. Per Corinto ?
 De. Ah ah , o bene , o bene ,
 Mi cauasti di pene ;
 Eg. Or ecco la cagione ,
 Perche Medea m'aborre , ama Giasone ;
 O Dio son morto ; Tù , segui i miei passi ,
 E in picciola barchetta
 Seguiamo i fuggitiui ;
 Alto decreto eterno
 Vuol ch'io segua Medea sin nell'Inferno ;
 De. All'Inferno à fè non vò ,
 Io dal foco ognor m'arretro ,
 Se di lungi io lo vedrò ,
 Io ti pianto alla Po - rta e torno indietro .

C 4

SCE.

Gioue : Eolo : Amore : Coro di Venti :

Gio. **O** Dell'Eolie foci
Reuerito Regnante,
Del Genitor Tonante, odi le voci;
Eol. O mio Signore, e Padre,
Ecco pronto al tuo cenno
Il Rege, il Regno, e le soggette squadre:
Gio. La Regina di Lenno
Gran Pronepote mia
Dal Tefalo Giafone
Nella fe, ne l'onor, oggi è tradita;
Da quel Giafon, che temerario ardito
Con potenze d'abisso
Di Colco entro i sacrari
Al mio gran nume sacre
Le vittime rapir, spogliar li altari;
Questi del Caspio mar solca per l'onde,
E dell'aurato Vello ornato, e cinto
Spera trionfator gire à Corinto;
Or tu da i Claustri
Tremendi, & orridi
Impera à gl'austri,
Che rapidissimi
Per l'onde Caspie
Spirando Turbini
Volino, fremino
In questo dì;
Sin che precipiti,
Sin che sommergasi
Chi tanto ardi:

Eol.

Eol. Così dunque di Frisso
Gran prole d'Atamante, a me Nipota
E sacrifici puri
Dall'Vmana impietà non far sicuri?
Sù sù, fuor di quest' Antri
Adirati, frementi,
Scatenateui ò venti,
E fin che cada al fondo
Il sacrilego Eroo,
Vada sosopra il Mar, le Nubi, e'l Mondo;
Cor. Arditi, e fieri,
Tumidi alteri;
Eecone ò Rè:
Am. Sù questo suolo
Frenate il volo,
Fermate il piè.
Giuoe: Eole, anch'io
Son da Giafone offeso, anch'io nutrisco
Spirti per vendicar l'affronto mio.
Vogliam punire il Reo;
Vogliam mortificar l'atroci voglie;
Sì, sì, diamoli moglie;
Sapete chi? Isifile; e sia questa
Pena per lui più forte,
Che l'orgoglio del Mar naufragio, e morte;
Eol. Giafon offese il Ciel, di morte è degno.
Am. Vna moglie tradita
Regina vilipesa
Nell'onor, nella fe,
Furente, innamorata, ingelosita,
Numi (credete à me)
E p~~o~~ste d'un marito,
E una pioggia d'affanni,

C 5 Va

Vn diluuio di rabbie, e di malanni
 Così punito il Reo,
 Della profapia eterna
 Resta intatto l'onore,
 Voi vendicati, e trionfante Amore;
 Gi. Ma come, e con qual modo?
 Am. Basta à me sol che al diroccato Porto
 Nella foce d'Ibero,
 Oue Isifile afflitta oggi soggiorna,
 Spinghono i Venti la nemica Naue,
 Là si fissi, s'inchiodi
 Dal continuo soffiar tocca, e percossa,
 Ne senza i cenni miei si sciolga, ò snodi:
 Gi. Altamente ti vanti.
 Am. Altamente oprerò:
 Gi. Eolo eseguisce:
 Eol. Infuriati vassalli,
 Strepitosi Guerrieri,
 Riconoscete amore oggi per Rè,
 Di lui volate ad eseguir gl'Imperi;
 Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi, alteri
 Eccone a tè.
 Am. Seguite me, che dall'Eolio suolo
 Alle spiagge d'Ibero
 Soural'ondo del Caspio inalzo il volo;

SCENA NONA.

Porto di Mare diroccato: Fortuna di Mare.

Oreste: Alinda.

Or. **P**Er ritrouar suo onore,
 Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adiri,
 Hà

Hà stabil to di varcar à Colco
 L'agitata Regina.
 Giura suenar Giasone, e del suo sangue
 Tinger questa marina.
 Nauiganti, Nocchieri,
 Vn Vassello per Colco, ah non udite?
 Al. In van t'affanni à ricercar l'imbarco;
 Isifile dolente
 Più dell'usato co'l destin s'adira,
 S'affanna, si sconforta,
 Tal'or quasi delira,
 Poi torna in se, ma la diresti morta;
 Or. E mal antico: Che pietà.
 Al. Amore,
 Onore, lontananza, e gelosia,
 Sono i quattro Elementi
 Che producon tal'or morte, ò pazzia;
 Or. Sai, ch'io t'amo, Alinda, à fè,
 Ma non ti creder già,
 Ch'io deliri per te,
 Sai, ch'io t'amo, Alinda, à fè:
 Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò,
 Ma se mi lasci vn dì,
 Io non impazzirò:
 Sai ch'io t'amo, e t'amerò.
 Or. Il tuo bello adorerò,
 Al. Sempre al fianco ti starò.
 Or.) Mà ch'io per te vaneggi, ò questo nò.
 Al.)

Quest'è'l vero (goder;
 piacer,

Che sbandà
 L'affanno, e'l duol,

Si goda così,
Impazzi chi vuol.

SCENA VNDECIMA.

Demo. Oreste.

De. **S** Occorso aiuto, o là?
Io moro, oimè, pietà,
Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'udito?
De. O onde scelerate
Così m'assassinate?
Or. Rinforzano le strida;
Ma già comparue un nuotatore à Terra;
De. Oimè son morto, oimè, me me, meschino.
Or. E chi sei tu?
De. Nol vedi;
Son' un morto, che tremo,
Vn' auanzo de i Pesci, ombra di Demo.
Or. E Demo a se; Non mi conosci?
De. Nò.
Or. Apri ben gl'occhi;
De. E come? s'io non gl'hò;
Vn Tonno, uno Storione,
Gli mangiaron' poc' anzi à colatione;
Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo
Quest'aria, e queste Ville;
Intatte hò le pupille:
Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?
Or. Et io come ti trouo;
De. In stato tal, che star non posso peggio;
Or. Come giungesti quà;
De. Il Rè d'Atene il mio Padrene Egeo

(Che

(Che sia pur maledetto)
Per seguir d'Argo la famosa Nause,
In picciolo legnetto
Meco si pose a suoi deliri intento,
Il Mar, la pioggia la fo fo fo fo
Or. E quando mai;
De. La fortuna, e'l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et or infino al Ciel mi sol, mi sol
Mi sol, mi sol, mi sol
Or. Mi, sol, fa,
De. Mi sol, mi sol:
Or.) Mi sol, fà, re, mi sol fà, do
De.)
Fa, re, mi, fà.
Or. O che musica brava:
De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua;
Io mi ridussi al fine
In zu, zu, zu, zu, zu, zu,
Anzuppato nell'acque,
Senza remo, ò timone,
Indi, come al Ciel piacque,
Vrò to to to to
To to to to to to
Vrò l'angusta barca in un scoglione;
Si rotte si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an
Or. S'annegò
De. S'an, s'an, s'an, s'an,
Or.) s'annegò;
De.)
Or. E tu, se così fai:

De

Ne gl'intoppi del dir t'annegherai,
 De. Io dall'onde, sbattuto,
 Dopò hauer là be
 Là be là be là be
 Or.) La bella Traditora.
 De.) Che m' ha rubato il cor
 Col guar'lo mi innamorò,
 E mi fa star di fuor;
 La bella traditora;
 De. Dopò hauer là be uuto,
 Lo spirito nel mar lasciai disciolto,
 Poscia sù queste Arcne
 Il Cadauere mio giunse in sepolto;
 Or. Dunque morto vù sei?
 De. Morto son'io;
 Anzi ti prego amico
 A darmi sepoltura,
 E sù quella intagliar questa scrittura;
 -Piangete huomini, e Donne.
 -L'ossa di Demo questa Tomba asconde;
 -Era buffone, e pur al fondo andonne,
 -Nacque Delsino, e lo sommerse l'onde,
 Or. Gentil'humor; sarai sepolto; or dimmi,
 Partì la Naue d'Argo?
 De. Partì con la malora, e Giason seco.
 Or. Già vicina si scopre,
 E l'impeto de i Venti
 Quà la spinge a gran forza,
 Già questo porto imbocca,
 Già vi giunge, lo tocca,
 Del sospirato, arriuo
 A Isifile men volo a dar nouelle;
 Tu meco vieni, e a ristorar tuoi danni,
 Ti

Ti darò foco, e panni:
 De. In eterno obligato
 Sono a tanta pietà,
 Sentimi il polso; già
 M'hà la febbre assaltato:
 Or. Hanno la febbre i morti?
 De. Son un morto ammalato; oimè, oimè,
 Or. Che hai, che fù, che è?
 De. Che spauento? che pena?
 Or. E che, e che?
 De. Sento guizzarmi in pancia una balena:

SCENA VNDECIMA.

Giasone: Medea: Bello: Ercole con gl'
 Argonauti,
 Coro di Soldati, Coro di marinari
 sbarcano dalla Naue d'Argo.

Gi. **S** Cendi, ò Bella,
 Vieni al porto.
 Me. Cara stella
 Qua n'hà scorto.
 Gi. Non è molestia
 L'ira del Mar;
 Me. Fiera tempesta
 Placida appar;
 Gi.) one (Medea) i raggi suoi
 Me.) one (Giason) i suoi splendor) diffonde,
 Vagh' è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.
 Er. Giason di tue vittorie
 Di eternità nel tempio
 Già vedo registrate alte memorie;
 Ma vorrei, con tua pace.

Viderti trionfar maschio Soldato,
 Non sempre effeminato;
 Gi. Qual or.
 Me. Taci mia vita,
 Ercole s'è scordato,
 Che d' Amor le passioni,
 Fan gli Ercoli filar, non i Giasoni:
 I. Rimanete felici,
 Parto a trouar albergo; andiamo amici.

SCENA DVODECIMA.

Bello: Alinda.

Be. **C**Hi non hà
 Argenti od' ori,
 Loda la pouertà,
 Biasma i tesori;
 Ercole vedouello,
 Lungi dalla sua vaga,
 Orfano sconsolato,
 Sgridò Giason, ch'abbia la donna al lato!

I

D'affetto sincero
 Purissimo ardor
 Di buon Cavaliero.
 Non scema il valor
 Vie più, ch'esser amante.
 Si disdice a vn Guerrier far da Pedante.

II

Del Dio, che guereggia
 Amor nacque già;
 Frà l'armi pompeggia
 Donne sca beltà;

E Guer-

E Guerriera Bellona,
 E nel nome Guerrier, bella risuona:
 Al. Quanti soldati, ò quanti;
 Allegrezza, allegrezza, o donne amanti,
 Gradite tempeste,
 Procelle adorate,
 Che quà ne spingeste
 Le merci più grate,
 Per vostra pietate
 Mia gioia s'auanza,
 Al vostro tempestar vien l'abbondanza:
 Quanti Soldati, ò quanti:
 Allegrezza, allegrezza, o donne amanti:
 Be. Per fare in Terra vn picciol Paradiso,
 Ti diè natura, ò bella,
 Oro al crin, stelle a gl'occhi, e rose al viso;
 Al. Per far vn huom, tutto robusto, e fiero
 Ti diè natura in sorte
 Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo nero;
 Bel. Dimmi, dimmi chi sei
 Tu che si bella sembri a gl'occhi miei;
 Al. Io sono vn' Infelice
 Mal prouista d' Amante,
 Che con affanno inusitato, e nuouo,
 Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo;
 Bel. Vedimi, e qual io sono,
 Pur che tu non mi sdegni,
 La mia fede, il mio amor tutto ti dono;
 Al. Lascia ch'io ben ti squadri;
 Tu non mi spiacci a fè; gli occhi son ladri;
 Be. Ma i lumi tuoi diuini,
 Se chiami ladri i miei son assa ssini:
 Al. Esser amante mio dunque vuoi tu?
 Be.

Be. Rispondo un sì senza pensarci sù :

Al. Intendiamoci bene ;

Io con modesti voglie

Per marito ti bramo .

Be. Io te per moglie ;

Al. Il tuo mestier qual'è ?

Be. Soldato io sono ;

Al. Tu soldato ? ah ah ;

Oimè questo tuo dir rider mi farà :

Be. Perché ridi così ?

Al. Tu soldato ?

Be. Io sì ?

Al. Dou'è 'l volto sfregiato ?

Dou'hai manco un'orecchio ?

Dou'è un fianco stroppiato ?

Dou'è una man recisa ?

Oimè non lo dir più scoppio di risa ;

Be. Dunque non ti rassembra

Soldato uno , che intere habbia le membra ?

Al. Il buon Soldato deue

Portar qualche notabil contra segno ;

Almen un braccio in pezzi ,

Vn'occhio di Cristallo , ò un piè di legno ;

Ma doue , doue vai ?

Be. Già che così non pare

Ch'io sia stato alla guerra

Vado a far mi stroppiare .

Al. No , già che tutto sei tutto ti voglio ,

Ma quanto più ti gradirebbe il core ,

Se tu fussi buon Musico cantore .

Be. Musico ? l'arte mia

E'l canto , e l'armonia ;

Al. Ma sù qual voce canti , & in qual tu no .

Be.

Be. Non mi senti al parlar ? soprano io sono :

Al. Soprano ?

Be. Sì perché ?

Al. Non sei castrato già

Be. Non sono a fe ;

Al. Non più guerra non più , non più furore

Due cori amati Amanti

Trà vezzi tra canti

Dispensino l'ore .

Be.

Al.) Non più guerra non più , trionfi amore

Be. Non più tromba ò tambur , non più romore

In amoro se paci

Al suono de baci

Rallegri si il core ;

Be.

Al.) Non più tromba , ò tãburo , amore amore :

Be. Ma nel grembo che porti ?

Al. D'erbe odorose hò dispogliati gl'orti

Sopra pouera mensa

Tenerella insalata

M'appresta una viuanda delicata ;

Prendine pur se vuoi ;

Be. Accetto i doni tuoi ,

Ma di gratie maggiori

M'arricchiresti , se dell'Erbe in vece

Delle tue guancie m'offerissi i fiori

Al. Chiedi insalata , e in un mi chiedi i baci ?

Be. Sì , se tu ti compiacci ;

Al. Io te gli nego ;

Be. E sei così sdegnata ?

Al. I baci miei non van con l'insalata .

Be. Spiritello d'amore

Coro

Con la tua leggiadria mi legghi il core:

Al. *Caro sposo robusto*

Con la tua bizzarria mi dai gran gusto

Be.) *O quanto, ò quanto io t'amo;*

Al. *Non è più da tardar*

Be. *Non è più da pensar*

Al.) *A goder, a gioir, andiamo, andiamo:*

SCENA DECIMATERZA..

Oreste: Gias. Med. Bello, Coro di Sold.

Or. **I** *Sifile, Signor, quella, che in Lenno,*

Gi. **I** *Oimè.*

Or. *(Tù ben m'intendi)*

Ti ricerca, e ti prega,

Che tù l'ascolti, e quà s'inuia;

Gi. *Hò inteso,*

Sì, si ci rivedremo, Oreste, addio:

Andiam mia vita;

Me. *Altro*

Non rispondi a costui?

Gi. *Che strano incontro?*

Basta così; partiam ti prego;

Or. *Ah Sire*

Sentila per pietà;

Gi. *Si si la sentirò; Partiam Regina;*

Me. *Gelosia non m'uccidere: Giasone*

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo sarai di scortesia notato;

Sentila,

Gi. *Non rileua,*

Me. *Almen per non far torto,*

Al

Al messaggiero accorto;

Torna alla tua Signora,

E dilli pur, che qui Giason l'attende;

Or. *Vado Signore?*

Gi. *Obedisci;*

Or. *Volo:*

patte Oreste

Gi. *Come sei curiosa?*

Me. *Eh Dio son morta;*

Deh dimmi, ch'è costei,

Che così arditamente i messaggier t'inuia?

Gi. *(Convien prender partito;)*

E una matta leggiadra,

Che nel passar a Colco in Lenno io vidi;

Questa, ouunque dimora,

Linguacciuta, arrogante,

(Come vedesti) i passaggieri affronta,

Per dar pastura all'umor suo peccante:

Me. *Qual sorte di follia*

Li stemperò l'ingegno?

Gi. *Ascolta e ridi:*

Vigilante procura

D'ogni Donna, che giunga a questi Lidi,

Intender i costumi, & i successi;

Sù quei fissa la mente,

Machina, e crede al fine,

Che gl'accidenti altrui, ò buoni, ò rei,

Siano incontrati a lei,

E così forte imprime

L'altrui passion entro la propria Idea;

Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piange,

Or s'umilia, or s'adira,

Conforme alla cagion per cui delira;

Me. *Gentil follia; vorrò Vederne il vero.*

S C E

70 Del Giasone
SCENA DECIMAQUARTA.
Isifile, Medea, Giasone.

Is. **O** Dio, ecco Giasone
Con la beltà gradita,
Spiriti non mi lasciate,
Simuliamo lo sdegno: Amore vita;
Me. A te ne vien;
Gi. Vaghi di scorsi attendi;
Is. Se trà i mesti pallori
Del funesto semblante,
Simulacro di morte,
Non riconosci a pieno
La tua diletta Amante,
L'adorata Consorte,
In questo pianto almeno
Che versan gl'occhi in due dolenti fiumi,
D'Isifile infelice,
Che abbandonata langue
Riconosci, ò Giason l'anima, e'l sangue;
Rendi, rendi al mio core
Quel ben che li donasti,
E trà gl'amplessi casti
Meco torna à gioire,
E dà fine al mio pianto, e al mio martire;
Gi. (Secondiamo l'umore:)
Frena bella languente,
Frena questi dolori, e nel mio seno
Torna à goder i sospirati amori.
Is. O dolcezze, ò tesori;
Lassa dunque costei,
E tutto à mè ti rendi, anima mia.
Me. Lussuriosa pazzia;

Ab

Atto Secondo. 71

Ab Giouane gentil, non ti sia graue
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;
Dimmi; amasti Giasone?
Is. Più del' anima istessa;
Me. Ti corrispose?
Is. M'adorò;
Gi. Che ridere;
Me. L'Amor passò più oltre?
Is. Al letto ei giunse.
Gi. Sopra gl'Amori tuoi certo vaneggia.
Me. Al fin godesti Amica:
Is. Giason, che'l sà, tel dica.
Me. Che rispondi Giason?
Gi. Ciò, che gl'aggrada;
Is. Forse vero non fù?
Gi. Ciò, che tu narri è vero;
Prouai tra cari affetti
Scambieuoli dilette (ò bel pensiero.)
Is. E trà i dilette al fine
(Ah non si può cellar fallo si graue)
Graui da mi lasciasti.
Gi. Sentirai di più bello;
Me. E partoristi?
Is. E quasi,
Me. Come dire?
Is. Maschia gemella prole
In vn sol parto alla luce io diedi;
Me. Et or, che pensi far?
Is. Seguir Giasone.
Me. E lascierai il tuo natio Terreno?
Is. Quant'è ch'abbandonai la Patria, e'l Regno?
Me. Dunque Regina sei?
Is. Odi nouelle:

Me.

Me. Più che pazza è costei ;
 Mi perdoni la Vostra Maestà ,
 Venga, Signora mia , passi di quà :
 Il. Se per scherzo m' onori ,
 Donna , di cui non sò lo stato , o'l nome ,
 Benche racchiusa in queste umili spoglie ,
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna ,
 Ch'io son Regina , e di Giafon la Moglie ;
 Giafon son tua , sei mio ,
 Lassa questa vagante
 Ritorna à questo sen marito , e Amante ;
 Gi. Non temer di mia fede ;
 Prendi il carmin , che tosto
 Ou'è tirato il cor , verranno il piede ;
 Il. Ch'io ti lasci mai più , e vanità ,
 Mio ben , di quà , di quà ;
 Me. Che complita Regina ,
 Della Carne dell'huom ladra assassina ;
 Ah Signora , ah madonna ,
 Gentil'è'l vostro umor , vago lo scherzo ,
 Ma non conuien pregiudicare al terzo ;
 Il. Quai scherzi vai sognando
 Importuna , indiscreta ,
 Disonestà , Arrogante ,
 Impertinente , ardità ,
 Insolente , impazzita ;
 Me. Così va detto appunto :
 Il. Giafon è mio Consorte ,
 Nell'anima m'offende
 Chi mel nega , o contende ,
 Et io lo sfido à morte :
 Me. Così bizzarra ? Io la disfida accetto ,
 Quà ci vedrem' con l'armi

Par-

Partiamo (oimè che viso) ò mio diletto .
 Il. Partir senza di me coppia nemica ?
 Gi. Raffrenate costei : Partiamo ò cara ;
 Il. In dietro ò Rea canaglia ,
 Arrestar Regie membra
 Non è forza , che vaglia ; ancor tentate
 Anime scelerate ;
 Non sol le vostre forze ,
 Ma d'Erebo i Legami
 Spezzerò , suellerò ;
 Chi non teme di morte
 Sà da i Tartarei fondi
 Sbarrar le mura , e diroccar le porte .

Ballo di

Fine dell' Atto Secondo .

D

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco fiorito.

Oreste : Delfa.

Or. **N** El Boschetto, *que odor spirano,*
Vaghi fiori, e'l suol ricamano,
Oue l' Aue intorno aggirano,
A posar l' ombre ne chiamano;
 De. *L' ombra à me non è gioueuole,*
Ch'è fugace, e vana, è instabile,
Più che l' ombra, è diletteuole
Abbracciar marito amabile;
 Or. *Nel bramar sei larga, e calida,*
Fiacca, e scarfa è mia cupidine,
E Pigmea mia forza inualida,
Polifema è tua libidine;
Ma dimmi in cortesia,
Di tua Signora le venture, e'l nome.
 De. *Dichiam, tu della tua, io della mia,*
La mia nacque Regina,
 Or. *Andiam del pari,*
 De. *Medea si noma,*
 Or. *Isifile s' appella,*
 De. *Ama la mia Giason,*
 Or. *La mia l' adora,*
 De. *La godè,*
 Or. *L' Impregnò,*
 De. *Partorì,*
 Or. *La lasciò,*

OTTA

CI

De.

De. *Lo seguì,*
 Or. *Lo trouò,*
Ma tradita dolente
Erra per queste piaggie
Poco men che furente:
 De. *Stretta Medea in amoroso laccio*
Gode ogni notte al suo Giason in braccio:
 Or. *Isifile è sua moglie;*
 De. *E sua sposa Medea;*
 Or. *O bell' imbroglio;*
E come si farà?
 Del. *Son facili i partiti,*
Se due mogli hà Giasone,
A Medea trouerò cento mariti,

SCENA SECONDA.

Medea : Giasone.

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste frondi,
Intorno à cui s'aggira
D' aue soauu un odorato nembo,
Posa, ò mia vita, alla tua vita in grembo.
 Gi. *Mira mio cor, deh mira,*
Come nel bel color di queste foglie
Speme d' Amor s' accoglie:
 Me. *Vedi mio ben, deh vedi,*
Qual palesa il candor di questo fiore
La fedeltà d' un core:
 Gi.) *Dunque trà fiori, e frondi*
 Me.) *Simulacri di fede, e della speme,*
Adorata Medea) *posiamo insieme:*
Adorato Giason)
 Me. *Dormi stanco Giasone,*

D 2

E del

*E del mio cor, che gl'occhi tuo rapiro,
Sian le palpebre tue cara prigione:*

*Gi. Dormi, ch'io dormo, ò bella
E mentre i sensi miei consegno al sonno,
Oggi per te Giafon vantâr si puole, (Sole;
D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio il*

Me. Mio ben che sognerai?

Gi. I tuoi celesti rai; e tù mia vita?

Me. Tua bellezza infinita.

Gi.) Placidissimo sonno,

*Me.) Che in grembo delle larue al Ciel m'inuia;
Adoriamoci in sogno anima mia;*

SCENA TERZA.

Medea. Giafone. Oreste.

Me.) A Doriamoci in sogno anima mia;

*Gi.) Or. Gentil discorso è questo,
Ma pazzo è ben, chi non intende il resto;
Posson questi due cori
Ben dirsi innamorati,
Se ancora addormentati
Si sono auuezzi a praticar gl'Amori;
Stò per dir, che a chius'occhi
L'un con l'altro si mira,
E col fianco dell'un l'altro respira:
Qual'inuidiosa Guerra
Proua l'Anima mia?
Veder due Soli addormentati in Terra,
Et io qui veglio, e senza compagnia;
Almen per sfogare*

*Si fiero desio,
Addormentare
Mi potess'io,
Che ben sò quanto vaglia
Fantastica magia d'un sogno grato,
A cacciar fuor lo spirto Innamorato,*

*Non è più bel piacer,
Quanto in sogno goder
Chi si desia;
Gioir in Fantasia
Con l'adorata amica,
Risparmia a quel, che sogna
Al pensiero la spesa, e la fatica*

II

*Or che dorme trà i fior
Questa coppia, ch'Amor
In sogno unisce,
Dal capo al piè languisce,
Rassembra tramortita;
Ma chi sà, che non habbia
Qualche spirto amoroso à mezza vita?*

III

*Rapito il bel Tesor
Di quella pelle d'or
Giafon riposa;
O Vittoria amorosa;
Per delizioso impaccio
Regge il guerriero amante
Sù le spalle un Monton, la Vacca in braccio.*

SCENA QUARTA.

Isifile : Giasone : Medea.

II. **I**l Porto, il Lido, il Pian, la Valle,
 Il Monte
 Per ritrouar Giasone in van' trascorsi,
 Onde stanca, anelante,
 Trà gl' odorati orror del bosco Ameno
 Vengo à posar l'affaticate piante;
 Chi sà che in questa parte
 L'Empio Fellon non giunga;
 E con la Vaga sua: Oimè che veggio?
 Ah che mentre di sdegno
 Ardo, deliro, e auuampo,
 Ne i prodigij d' Amor misera inciampo,
 Da i Sotterranei chioftri
 Ad infettar questi Sacratì orrori,
 L'Inferno vomitò gl' orridi mostri;
 Dormono i Traditori,
 Non più dormir, non più,
 Breui soni, e leghier dorme vn Ladrone
 Risvegliati, su su, Giason, Giasone;
 Gi. Chi chi mi si sveglia? chi?
 II. Svegliati io così voglio;
 Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?
 II. Non mi conosci più?
 Gi. Isifile?
 II. Giason?
 Gi. Dhe taci o cara;
 II. Io cara? e à chi?
 Gi. A me;
 II. Menti spergiuro;
 Gi.

Gi. Se si sveglia Medea, morto son io,
 II. Non è cara colei,
 Cui si toglie l'onore,
 Si laceran' gli spirti,
 Si martirizza il core?
 Me. Con la matta Giasone?
 Gi. Al fin' che vuoi da me?
 II. L'onor' che mi rubasti;
 Gi. Tel renderò,
 II. Ma quando?
 Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci;
 Torna all' Albergo, iui m'attendi, e taci.
 II. Ne partir, ne tacer' perfido io voglio,
 Dimmi non sei tu quello,
 Gi. O quanto io temo?
 II. Che in Lenno mi adorasti.
 Ch' à gl' Amor m'allettasti,
 E con fè mascherata
 Di Spose, e di Marito,
 Grauida mi rendesti,
 Poi con indegna fuga
 Barbaro maledetto,
 Tradisti quella fede,
 Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?
 Et or' vuoi, eh' io m'affidi,
 (Vilipesa Regina)
 A tuoi sensi Tiranni,
 A tuoi detti omicidi?
 T'inganni, empio, t'inganni;
 Gi. Isifile, vn' Regnante,
 (Simular mi conuien per minor male)
 N' se e Guerriero, e poi diuiene Amante;
 Il desio della Gloria,

Il pregar' de gl' Amici ,
 Fur stimoli sì fieri , e sì pungenti ,
 Che penetrando , il core innamorato ,
 Ebbero , ancor' possanza
 Di ferir (ò mio ben) la mia costanza ;
 Ma per breue puntura
 Assalita restò , ma non già vinta ,
 Restò ferita sì , ma non estinta ;
 Or' che del Vello d'Oro
 Superata hò l'Impresa ,
 Dopo breue riposo , à te sua sfera
 Volerà'l foco di quest' Alma accesa ,
 E dal core , e dal petto ,
 Ti giuro , ò mia Gradita ,
 Di licenziare ogni straniero affetto :

Me. E pur non sogno ?
 Il. E pur di nuovo tehti
 D'incantarmi ò crudele
 Con magie di promesse , e giuramenti ;

Gi. Così incredula sci .
 Il. Dammi gl' affetti miei ;
 Gi. Tosto gl' haurai ,
 Il. Deuo però partire ,
 Gi. Si se brami gioire ;
 Il. Partirò , se mi dai ,
 Gi. E che ?
 Il. D' Amor un pegno ,
 Gi. E quale ?
 Il. Vn casto abbracciamento maritale ;
 Gi. Giusta richiesta , or prendi ;
 Il. O caro , ò caro , ò mio .
 Gi. Ormai t' acquieta
 Il. E pur ti stringo , ò Dio ,

Gi.

Gi. il pianto affrena ,
 Il. Mia gioia scspirata ,
 Gi. Mia belez.

Vede Medea risvegliata.

Oh tu sei risvegliata ?
 Me. Non vi turbate nò , copoia felice ,
 Vezzeggiate pur lieti
 In grembo delle grazie , e de gl' Amori
 Vostri affetti secreti :
 Così grati soggiorni
 Conturbar non vorrò
 Se bramate , ch' io torni
 A dormir , tornerò .

Gi. Medea ;

Me. Bando alli scherzi ;
 Troppo sò , troppo intesi ;
 Ascolta traditor , Regina attendi ;
 D' Isifile , e Giason noti à gli Dei
 Son di fede , e d' Amor gl' ardori interni ,
 E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni ,
 Son scritti à note d' or' gl' alti Imenei :
 Trionfi omai dopò angosciosa guerra
 Di Regina Dama il calpestrato onore ,
 E in vnir destra à destra , e core à core ,
 Nodo ordito nel Ciel' stringasi in Terra .

Il. O celesti fauor , grazie diuine ;
 Questo decreto sol' donna Reale ,
 Era bastante à indiademarti il Crine ;

Gi. Douro dunque ò Medea ?
 Me. Ancor contendi ?
 Sono à me stessa anch' io cruda , e seuera .
 Purche regni Giustizia , il mondo pera .

Dice da parte a Giasone ,

D 5

Senti .

Senti, e legge ti sia
 Traditor adorato ogni mio detto;
 Fà che à questi sponsali
 La morte di costei tosto succeda,
 Prima, che seco tu accomuni il letto.

II. Certo parla à mio prò, quanto li deuo?

Gi. Dunque vuoi tu, ch'io sia
 Marito, e Micidiale?

Me. Così comanda a me la Gelosia,
 Così comanda à te fede reale;
 Non è più da pensar; l'ucciderai?

Gi. Non sia possibil mai,
 Farò ch'altri l'uccida;

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Besso,

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte,

Me. E doue?

II. Nella Valle d'Orseno

Me. Or son' contenta à pieno.
 Regina ecco lo sposo
 Che, sbanditi i rigori
 Lieto ritorna a tuoi graditi Amori
 Tanto lo supplicai
 Ch'al fin seruo, e Consorte
 Mi giurò d'esser tuo sino alla morte.

II. Se il tuo pietoso zelo
 Mi rende al primo ardore;
 A te Nume per me sceso dal Cielas,
 Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core;
 Medea parte.
 Ma tu così pensoso?
 Così dolente?

Gi.

Gi. Anzi gioioso,
 Anzi ridente;
 Ti publicherò moglie;
 E per sottrarti al giogo
 Di Gelosia Tiranna,
 E per più non mirare
 L'Alta cagion de miei peruersi errori,
 Infrà i notturni orrori
 Teco prender vogl'io fuga secreta,
 Or tu, prima ch'al mezzo
 Giunga la notte, che già copre il Cielo,
 Alla Valle d'Orsen' tacita andrai,
 Lui t'attenderà Besso il mio fido,
 (Besso che meco già vedesti in Lenno)
 A lui per parte mia
 Domanderai se ancora,
 Quant'impose Giason resti e sequito;
 Attendi la risposta, e i suoi ragguagli
 Per ritrouarmi a i passi tuoi dian legge.

II. Fortunato tormento,
 Al fin si placa Amore,
 E ne i Campi del duol nasce il contento.

SCENA QUINTA.

Besso. Giasone.

Be. Giasone.

Gi. Besso

Be. Minuia

Ercole ad auuisarti,
 Che il tempo alla partenza ancor contrasta
 D'un Palagio Vastissimo distrutto
 Trà le Reliquie antiche

D 6

Ei

Ei fe drizzar' le tende,
 Iui con gl' Argonauti egli t'attende:
 Gi. Intesi: Or' tu queste mie voci osserua.
 Nella Valle d'Orseno
 Tosto n' andrai, iui vn messaggio attendi
 Questi per mio comando, in questa notte
 Ti chiederà, se di Giason gl'imperi
 Sono eseguiti: A si fatta richiesta
 Sai che risponder dei?
 Be. Se non m'auuisci, nò;
 Gi. Gettalo in mare;
 Be. In mare?
 Gi. In mare sì;
 Maschio ò Donna che sia, sia pur chi voglia,
 Ne stupor' ne pietade il cor' t'assaglia,
 Subito l'Imprigiona, e al mar'lo scaglia

S C E N A S E S T A.

Egeo da marinaio: Demo da Villano,
 con lanterna.

I
 Eg. **P**erch'io torni à penar,
 Tempio l'ira del mar
 Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen;
 E'l cor, ch'e' ripien
 Di doglia, e spauento,
 Gode al dispetto mio la libertà:
 Di me più scontento
 Nel mondo non fù, non è, non sarà.

II

Perch'io torni à languir,
 Mi si nega'l morir
 Trà fiera procella, ch'il Cielo atterri,

Ch'io

Ch'io viua così
 Vuol' fatto inclemente,
 Schiauo d'Amor senza sperar pietà;
 Di me più dolente
 Nel mondo non fu, non è, non sarà;
 De. Impietosito Oreste
 Mi donò questa veste,
 Et io, che già spacciài
 Trà Regie mura il Marchesazzo, e'l Conte
 Or per ladro destino
 Mi trasformai di Conte in Contadino;
 Per queste alpestri grotte
 Mal sicura è la notte;
 S'io fussi alla Città
 Non temerei, non tremerei così,
 E ben saprei colà
 Andar in Truppa e fare il Chi v'è.
 Or per questi sentieri
 Muouo tacito, e cheto il piè leggiere;
 Brev'è il camino.
 Eg. O Dio?
 De. Morto son'io;
 Eg. Chi parla quà, chi sei
 Gh'osserui i detti miei?
 De. Io sono vn Innocente?
 Che con l'alma atterita
 Ti chieggo in elemosina la vita.
 Eg. Innocente ti fingi,
 Quando forse di Ladro, ò ver di spia,
 Macchiata hai la coscienza;
 De. Son tutto quel che vuol' Vost' Eccellenza
 Eg. Volgiti in faccia il lume;
 De. Obedisco Illustrissimo Padrone,

De,

Di, se hò cera di brauo, ò di poltrone;
 Eg. Al fin'è desso: Demo?
 De. Chi ti disse il mio nome?
 Eg. Non riconosci il tuo Signore?
 De. Chi?
 Eg. Non riconosci Egeo?
 De. Egeo appunto è li; la suent'è nato
 Fu da pesci spolpato
 Eg. Mira pur s'io son quella,
 De. Oime, oime in dietro?
 Indietro Farfarella?
 Eg. Non son spirito nò?
 Porgi la mano à me.
 De. Non te la porgo à se,
 Eg. Porgila dico?
 De. Son pur nel brutto intrico?
 Eg. Ah non esser ritrosa,
 Tocca, e toccar' ti la ssa.
 Caro Demo Amorofo
 De. Che spirito Vizioso.
 Tant'è: voglio arrischiarmi?
 O che mano pastosa,
 Io la credei pelosa,
 Eg. Di pur ch'io sono Egeo uiuo, e non morto
 Tù già seruo or' compagno
 Meco ne vieni, e porgi
 Pietoso al mio penar grato conforto.
 De. Ch'Egeo tu sia, non sò, spirito, non credo;
 Ma se spirito sei
 Sei di quelli alla moda
 Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Notte con Luna.

Isifile sola.

II. **G**ioite, Gioite
 Festosi, festosi,
 Miei spirti Amorofo
 Al Ciel di contenti
 Quest'alma rapite,
 Di doglie, e tormenti
 Fugate, sbandite
 Inembi, e l'orrore
 Sù questo mio core
 Stillateui tutte
 Dal Regno d'Amore
 Dolcezze infinite;
 Miei spirti amorofo
 Gioite, Gioite.
 Ma è tempo, e ch'io precorra
 L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,
 E che à Orseno alla scoscesa valle
 Per non trito sentiero omai trascorra:
 All'impresa d'Amore
 Quanto gioua la fretta, il tardar nuoce
 Sì si parto veloce.
 Purissima Innocenza.
 (Che d'ogni mio pensier l'anima sei)
 Scorgi tu per pietade i passi miei.

SCENA OTTAVA.

Oreste: Isifile.

Or. **F**Rà i notturni perigli,
 Signora oue vai tu?

Casi

Così de i proprij figli
 Non ti ricordi più.
 L'un è l'altro languisce
 Per fame che atterrisce
 Anco i figli de i Rè?
 Ah volgi in dietro il piè,
 II. Dhe gli consola
 Faro presto ritorno,
 Prima, che spunti il giorno.
 Or. Col Canto, e con il vezzo
 Gl'hò consolati un pezzo
 Ma fù vana ogni proua;
 Doue la fame impera,
 La Musica non gioua,
 E da i Labri Innocenti,
 Dal digiuno auiliti,
 Forman' strani concenti
 Non sò se di bestemmie, ò di vagiti.
 II. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta;
 Tosto qua gli conduci
 Or. Sarà peggio signora,
 Hauranno aria di dentro aria di fuora;
 Questi non han bisogno
 Venir' all' Ania bruna
 Per contemplar le Stelle ouer la Luna,
 Ma di tue mamme intatte
 Astrologi affamati,
 Braman di specular la via del latte.
 II. O figli, Anime mie, del mio ritorno
 Gl'indugi tormentosi.
 A i paterni rigori
 Condonate pietose:
 Dhe torna alla Capanna Amico Oreste,
 Di

Di la prendi i miei figli,
 E alle vicine fonti
 Que ratta m'inuio à me li porta;
 Ma sian' tuoi passi frettolosi, e pronti;
 Or. E perche non gl'allatti entro'l tugurio?
 II. Alta necessit' à così' lcomanda:
 Temi tu forse del fouerchio incarco.
 Or. Anzi sentir' non puossi
 Vna mole più scarfa, e più leggiera,
 Ne alcun' di lor' giunge alla libbra intera

SCENA NONA.

Valle d'Orseno.

Medea Sola.

I

L'Armi apprestatemi
 Gelose furie,
 Infuriatemi
 Gelidi Spiriti,
 Sin' che languisca,
 Sin' che perisca
 Chi le mie gioie infetta;
 Gelidi Spiriti,
 Guerra, Guerra.
 Vendetta, Vendetta.

II

Mentre m'accorano
 Sospiri, e Gemiti,
 E mio diuorano
 Angui mortiferi,
 Aspro rigore.
 Mortal furore
 La mia riuale asaglia;

Geli.

Gelidi Spiriti,
 Strage, Strage,
 Battaglia, battaglia:
 Besso qui non appare,
 Et io misera anelo
 Dall' impatienza flagellata, e vinta
 Saper se sia la mia rivale estinta;
 Per quest' Ermo sentiero
 Raggiatemi voi furie d' Amore
 E l' infuriate piante
 Guidino Gelosia, rabbia, e rancore,

SCENA DECIMA.

Delfa.

Del. **P** Erche sospirò
 Medea Gelosa,
 Perché c' adiri
 Fella Amorosa,
 Che importa à te,
 Se il tuo diletto
 Ad altro oggetto
 Serbò già fe?
 Che importa à te,
 Qual' or su queste guance
 Fiorir le rose e' l' brio,
 Gl' amorosi liquor' gustava anch' io;
 E à gl' orli, ch' io succhiai,
 Non m' importò già mai,
 Se le Compagne mie beuero tutte;
 Mi bastò non restare à labbra asciutte:

I

E Follia

Frà

Fra gl' Amori
 Seminar la Gelosia,
 Per raccogliere al fin' rabbie, e rancori,
 Consolar sol' ne può
 Quel ben che in sen ci stà,
 La Gioia, che passò,
 In fumo, in ombra, in nulla sen' v' à;
 Chi vuol sbandir dal cor' doglia, e martelle
 Lasci amar, ami ogn' vn, goda' l' più bello

II

Non credete

Ch' à vn Amante
 Possa trar d' Amor la sete
 Vna sola bellezza vn sol' semblante,
 Ma s' egli in vn sol' dì
 Da doppio Amor godete
 Fate o donne così,
 In men d' un ora gioite con tre,
 Chi vuol goder d' Amor suau' i frutti,
 Vn n' accolga, vn n' aspetti, a spiri à tutti

SCENA DECIMAPRIMA.

Medea: Besso: Soldati.

M. **D** I Guerriero Drappello
 O Veggio, o veder parmi,
 Auuicinarsi lo splendor dell' Armi;
 Besso certo sia questi;
 Vorrei senza apparire
 Partecipe di fato
 Del seguito sin qui piena contezza,
 Or' come potrò far? Fingerò; sì;
 Fingerò, che Giason: Saggio pensiero;
 Così

- Così potrò , senz' apportar sospetto ,
Dell' Ordin dato penetrare il vero ;*
- Be.** *Gente di quà ne vien ; taciti udite
Quant' ei fauella , & ogni cenno mio
Prontissimi eseguite .*
- Me.** *Besso , sei tu ?*
- Be.** *Son io .*
- Me.** *Per intender Giafone ,
Se quanto ei comandò , resti eseguito ,
In fretta à te m' inuia ;*
- Be.** *Medea ?*
- Me.** *Besso :*
- Be.** *Giafone à me ti manda*
- Me.** *E con gran fretta ;*
- Be.** *Per intender ?*
- Me.** *Se quanto
Poc' anzi impose à te resti eseguito ;
Ancor non mi rispondi ?*
- Be.** *E tu si tosto la risposta chiedi ?*
- Me.** *E tu nel darla à me sei così lento ?*
- Be.** *Non è più da pensar ; Soldati à voi ;
Arrestate costei ,*
- Me.** *Tradimento à Medea ?
Chi ti diè tanto ardir ?*
- Be.** *L' altrui comando ;*
- Me.** *Chi fù che il comandò ?*
- Be.** *Chi comandar mi può ?*
- Me.** *Dunque Giafon ?*
- Be.** *Non più ;
Conducetela altroue .*
- Me.** *O Giafon Traditore ;
Lassatemi felloni , e doue , e quando ?*

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Isifile : Besso .

- Is.** **B** *Besso , Besso ,*
- Be.** *Chi chiama ?*
- Is.** *Giafon à te mi manda , acciò gl' auuisi ,
Se fù eseguito ancor quant' ei t' impose ?*
- Be.** *Tardi venisti , torna ,
Che con queste ambasciate
Altri per tua ventura ti preuenne ,
Torna à Giafon , e di ,
Ch' io solo uccido una persona il dì :*
- Is.** *Torna à Giafon , è di ,* Si parte
*Ch' io solo uccido una persona il dì ?
Che linguaggi , che Cifre
Mi passon' per l' udito
A spauentar l' Idea ? Besso ? è sparito ,
Ah se la mia dimora
Fà cagion de' miei mali ,
Io vò morir or' ora :
Che farò ? parto ? o stò ?
Seguirò Besso , o nò ? o Dio , che pena ,
Mi sospinge un pensier , l' altro m' affretta
Purissima Innocenza ,
Tu , che de miei pensier , l' anima sei ,
Scorgi pietosa Diua i passi miei .*

SCENA DECIMATERZA

Egeo : Medea di dentro :

- Eg.** **Q** *Val' Incognita forza
Per questi orrori , à raggiuar m' à
sforza ?*

Me,

Me. Così son maltrattata,
Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,
Di qual' colpa son rea.
Sventurata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun' non mi risponde

Fra così ingiusti guai?

Mi Gettate nell' Onde?

O Giason Traditor, ah, ah, ah.

Si sente cader Medea nell' acque

Eg. Medea dell' Onde? ah sorte:

Mi getto à dar la vita

A una crudel, che mi nego la morte:

Si getta in mare

SCENA DECIMAQUARTA.

Bello e Soldati da vna Parte: Giason
dall'altra.

Gi. **T** Ormento, oue mi Guidi?

Be. Ritorniamo à Giason:

Gi. Besso che porti?

Be. Il comandato scempio;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne;

Gi. Perehe sospiri?

Be. Vna Regina uccisi;

Gi. Morì?

Be. Morì.

Gi. Che disse:

Be. Traditor mi chiamò, mi maledìssa;

Gi.

Gi. Altro?

Be. Che fusser da gl' Imperi tuoi

Sue sventure prodotte

Tosto s'indouinò,

Poi col tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò:

Or. Giudice appassionato

Non proferì già mai giusta sentenza,

Il Carnesice io fui dell' Innocenza:

Viene alle Tende, e taci;

Vn esito infelice

L'inorridito cor ah mi predice.

SCENA DECIMAQUINTA.

Medea: Egeo.

Me. **N** On m'affliger così,

Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de giorni miei;

Eg. O Dio, quando il saprai

Dolce Tiranna mia mi fuggirai;

Me. Se per sottrarmi a morte

Tua vita auenturasti alla marina,

Perche da te diuerso

Co'l dubbitar m'offendi?

Colei, che per te viue, e vna Regina.

Eg. Medea, Tesoro mio,

Chi ti ritolse all'Onde

E il disprezzato Egeo. Egeo son'io;

E se fato benigno.

Che tu viuaper me, mi diede in sorte,

Altra mercè non chiedo,

Che

Che di tua man la pattuita morte;
 Me. *Non bisognava Egeo,*
Obligarmi di vita,
Se cader tu volevi
Vittima di mia destra inferocita:
 Eg. *Se neghi morte à chi la morte chiede,*
Disperata è per me ogni mercede:
 Me. *Non disperar mia vita;*
 Eg. *Mia vita à me?*
 Me. *A te;*
 Eg. *Come si pia?*
 Me. *Chi la vita mi diede, è vita mia;*
E ch'io deua adorarti
Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,
Profetizò poc' anzi
Nel licentiarfi dal mio sen' la morte:
 Eg. *Mio cor, mio cor, che senti?*
Io non inuidio (ò Dei) vostri contenti:
 Me. *Mà se Rè tu nascesti,*
Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel Tiranno spergiuro,
Che mi fe trarre all' onde, e m' hà tradita?
Egeo, mio Rè, mio Sposo,
A te, à te s' aspetta
Far di tua moglie offesa alta vendetta:
Tradisci il Traditor, l'uccidi, e sia
Del chiaro Sol' di nostra gioia altera }
La morte d' un' crudele Alba Furiera:
 Eg. *Non più, bella, non più,*
Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fu;
 Me. *Giasone morte mi diè:*
 Eg. *O morirà Giasone, ò non son Rè;*
 Me. L'ucciderai?

Eg.

Eg. *Tel giuro;*
 Me. *Vsa la crudeltà,*
Uccidilo sì, sì,
 Eg. *Questa notte sarà*
Del Tessalo Fellon l'ultimo dì;

SCENA DECIMASESTA.
 Palazzo Disabitato con rouine
 Giasone.

Gi. **O** *Vunque il piè rinolgo*
Si spalanca un' Abisso,
La doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili
Vedo due Spettri Orribili,
Vna Medea sdegnata,
Vn ombra assassinata,
L'una tutta gelosa,
L'altra à torto sommersa,
Martirizzano à gara
Quest' Anima languente,
Quella tutta rigor questa Innocente:
Ma, lasso, il mal' dell' Alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E nell' Abisso di mortal' Cordoglio,
In Estasi di duol' l'anima scioglio.

SCENA DECIMASETTIMA.
 Egeo: Giasone che dorme.

Eg. **G** *iasone qui parla; dell' Aurora il lu-*
me,

Ma

*Ma scopro il Traditor , che dorme , o langue ;
E solo si ; E qual' miglior fortuna
Per farli vomitar l' anima , e' l sangue ;
Mora il perfido Ingrato ,
Mette mano al stile e va per ucciderlo .*

SCENA DECIMAOTTVA.

Isifile . Egeo . Giasone .

Isifile s' auuenta al stile , e lo leua di mano ad Egeo

Il. *Tù morrai scelerato*Gi. *si suiglia , mette man alla spada*Gi. *Io morirò , ah Traditori .*Eg. *Fuggendo**Ahi fato ;*Gi. *Vn con l' armi alla man , l' altro si fugge ?**Besso , Soldati , e la*

SCENA DECIMANONA .

Besso : Soldati : Giasone : Isifile .

Gi. **F**erma questi' assassini , l' altro si se-
gna ;Parte di Soldati imprigionano Isifile , e li leua-
no lo stile : E parte va dietro Egeo

E Pria , che questi mora ,

*Riconosci tu Besso**Il Reo di tanto eccesso .*Be. *Volgiti à me ; chi sei ?*Il. *Io non mi ascondo ;**Non mi conosci più ?*Be. *Mi sembri ; ah sei pur tu ;**Isifile è costei ,*

Il.

Il. *Isifile son io ,**Oggetto infauosto del destin più rio ;*Gi. *Besso , Besso Fellone ,**Hai tradito Giasone .*Be. *Io traditor ? Ah Sire**Da questa voce sono à torto offeso ,**Palesami l' accusa , e poi m' uccidi ,**Se l' innocenza non m' haurà difeso :*Gi. *Non dicesti poc' anzi ,**Che Isifile gettasti in mezzo all' Onde ?**Ancor pensando stai ?*Be. *Non lo fei , non lo dissi , e no' l sognai ;*Gi. *Come ?*Be. *Ti dissi solo , e dissi il vero ,**Ch' una Regina in mar' precipitai ;*Gi. *E ben' che vorrai dir ?*Be. *Nulla di più ;**Sol , che costei nel mar tratta non fu :*Gi. *Chi dunque in mar traesti ?*Be. *Colei , che m' imponesti :*Gi. *Il nome ancor mi celi ?*Be. *Quella , ch' à me sen' venne ,**Quella , che à me parlò ,**Quella , che imprigionai ,**Quella ch' io trassi entro la sfera ondosa ,**Fù Medea la tua Sposa ?*Gi. *Dunque è morta Medea ?*Be. *Medea morì ;*

E

2

SCE.

SCENA VIGESIMA.

Medea : Giasone : Bello Sold. Isifile :

Me. **T**V menti Traditor viua son' qui ;

Gi. L'Inganno è duplicato ?

Non viuerai piu nò ,

O Besso scelerato .

Be. Eccomi à piedi tuoi ,

Concedimi ch'io parli , e s'io son reo ,

Fà di me ciò , che vuoi .

Gi. Parla , e di tosto :

Be. Dimmi non imponesti ,

Ch'io traessi nell' Onde

Quelli , che per tua parte

(Huomo ò Donna che fusse) in questa notte

Nella Valle d'Orfeno

Mi domandasse , se gl' Imperi tuoi

Furon da me eseguiti ?

Gi. Così t'imposi ;

Il. Io per qual fine intendo :

Bel. E tu Real Signora

Quest' a richiesta appunto

Non mi facesti ?

Me. Sì :

Bel. Io non t'imprigionai ?

Me. M'imprigionasti ;

Be. Non ti condussi al mar ?

Me. Mi conducesti ;

Be. Non ti trassi nell' acque ?

Me. E à viua forza ;

Be. Con l'istessa richiesta ,

Non venisti ancor tu quand'io partino ?

Il.

Il. Venni ,

Be. E che ti risposi ?

Il. Torna à Giasone , e di ,

Ch'io sol uccido una persona al dì ;

Be. Ecco il tutto svelato ;

Tu discreta , e prudente ;

Giudica , s'io son Reo , o d'innocente .

Gi. E Medea come viue ,

Se al mar la desti già ?

Be. Questo non saprei dir , ella il dirà :

Me. La costanza infinita .

Di mio sposo Real tornommi in vita ;

Gi. E lo sposo chi è ?

Me. Egeo d'Atene il Re :

Gi. Tu d'altri , che di me ?

Me. Già son frenati i sdegni ;

Io che di anzi gelosa

D'Isifile Tradita

Lacci di morte all'Innocenza tesi ,

In quell'orrido euento

M'accorsi al fin , che cade

(Per occulto destino)

Sù l'alme traditrici il tradimento ;

Curiosa impatienza ,

Mi condusse al Sepolcro ,

Ma l'Amoroso Egeo ,

(Che fù di questo cor l'incendio primo)

Gettandosi trà l'onde

Mi sottrasse clemente à morte acerba .

Or tu , sè saggio sei ,

A Regina sì bella ,

(Da cui spero et tener per dono e pace)

L'antica fede , e l' primo Amor riserba :

E 3

Gi

- Gi.** *Ch'io lassì i tuoi bei rai
Bella Medea, non sia possibil mai:*
- Me.** *Ne i volumi Stellati
Volgi il guardo ò Giason, iui vedrai,
Che i tuoi vaganti affetti
Ad Isifile tua fur destinati:*
- Gi.** *Ch'io riuolga il pensiero
A chi tentò poc' anzi
Con quel ferro suenarmi? ah non fia vero;*
- Il.** *Io ti volsi suenare?
Io, che con destra ardita
Ritolsi al fuggitino
Questo, che ti douea priuar di vita?*
- Gi.** *Chi dunque venne à machinar mia morte?*

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Egeo con Sold. Giason Med. Isifil. Bello.

- Eg.** **I** *O fui, che con quel ferro
(Di cui conseruo la Vagina in seno)
O barbaro Inumano,
Per ferirti à ragion stesi la mano:*
- Gi.** *Tanto ardisce costui?
E chi ti spinse al tradimento indegno?*
- Me.** *Fermati: io lo mandai
Per vendicar le mie supposte offese;
Fummo ingannati Egeo:
Senza la colpa Giason, per altro è Reo;*
- Gi.** *Questa innocenza mia, à te mi renda,*
- Me.** *Sono in poter d'Egeo gl'affetti miei;
Rendi tu pur te stesso à chi tu dei:*
- Gi.** *Ate sempre soggette haurò le voglie;*
- Me.** *Indiscreto parlar d'un Rè, ch'ha moglie.*

Gi.

- Gi.** *Oh fato auuerso, ah sorte,
La vita di costei fù la mia morte:*
- Il.** *Infelice che ascolto?
Non t'affannar Giasone
Che se la vita mia
Fù (come ben intesi)
Vn'aborto d'errori,
Che produce il tuo duolo,
Vengo à sacrificarla, à tuoi furori;
S'io periuo trà l'acque,
Vna morte se breue
Forse non appaggaua i tuoi rigori:
Or, se vna son'io,
Rallegrati ò Crudele,
Già che potrai con replicate morti
Sfogar del fiero cor l'Empio desio;
Sì, sì, Tiranno mio,
Ferisci à parte, à parte
Queste membra aborrite,
Straziami à poco, à poco
Queste Carri Infelici,
Anatomiza il seno,
Straziami à tuo piacere,
Martirizami i sensi,
E'l mio lento morire
Prolunghi à me'l tormento, à te'l gioire:
Ma se d'esser Marito.
L'adorate memorie al fin perdesti,
Fà ch'il nome di Padre
Frà le tue crudeltadi intatto resti:
Non ti scordar Giason, che Padre sei,
E che son di te parte, i parti miei:
Se legge di Natura*

Obl.

Obliga à gl' Alimenti anco le fiere;
 Fà che mano Pietosa
 Gli somministri almen' vitto mendico,
 E non soffrir, ch' i tuoi scettrati figli
 Per la fame languenti
 Spirin' l' Alme Innocenti:
 Regina, Egeo, Amici,
 Supplicate per me questo crudele,
 Che nel ferirmi ei lasci
 Queste mammelle da suoi colpi intatte,
 Acciò nutrisca almeno i figli miei
 Del morto sen materno un freddo latte
 Pregatelo pietosi
 Che quegl' Angeli Infanti
 Assistino à i martiri
 Della madre tradita,
 E che ad ogni ferita
 Che imprimerà nel mio pudico petto
 Bevino quelli il sangue mio stillante,
 Acciò ch' ei trapassando
 Nelle lor pure vene, in lor s' incarni,
 Onde il lor seno in qualche parte sia
 Tomba Innocente, all' Innocenza mia;
 Addio Terra, Addio Sole
 Addio Regina Amica; Amici Addio,
 Addio Scettri, Addio Patria, Addio Mia
 Sciolta la Madre vostra (prolez)
 Dal suo Terrestre Velo
 Attenderà di rivedermi in Cielo:
 Venite omai venite
 Figli miei cari pegni,
 Temp'è, ch' ia vi consegna
 All' adorato Mostro,

Ch'è

Ch'è Carnefice mio, e Padre vostro.
 Figli v' attendo, e moro;
 E te Giafon, benche omicida, adoro.
 Gi. Non hò più core in petto,
 Scoppia l' Alma nel seno,
 Taci, Isifile, taci,
 Non mi confonder più, vinto son' io;
 Figli, moglie cor mio;
 Trà le colpe auuilito,
 Dalla tua man difeso,
 Chieder pietà non oso
 Padre inumano, e traditor marito,
 Ah da te mia tradita
 Impetrino da me perdono, e paci
 Il mio pianto, il mio duol, gl' amplessi, i baci
 Egeo, Medea, godete
 Vostri felici Ardori,
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
 Vn contento improvviso
 Le trascorse vicende
 In mar d' amico oblio chiuda, e confonda
 Vinto, vinto son' io,
 Figli, moglie, cor mio.
 Il. Mio smarrito Tesoro,
 S'io ti racquistò, ò Dio,
 Non hò più che bramare,
 E sen le mie dolcezze
 Quanto stentate più, tanto più care:
 Viene Alinda.
 Al. Fortunati tormenti;
 Vien Oreste,
 Or. Impensate allegrezze;
 Vien Delfa,

Del.

106 Del Giasone
Del. *Cari Amoroſi frutti ;*
Vien Demo.

De. *Acquietatevi tutti ;*
Io di queſte venture
Fui la prima cagione ,
Io ſpinſi Egeo à ſeguirar Gia. Gia.

Del. *Giaſone ,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Al. *Giaſone ,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Be. *Giaſone ,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Or. *Giaſone ,*

De. *A ſeguirar*

Del.

Al.) *Giaſone ,*

Or.)

De.)

Me.) *godì (Iſifile)*

Il.) *godì (Medea)*

Swingà Amor con (Giaſon)
(Egeo) ſuoi dolci nodi.

Il.)

Gi.) *E frà nodi tenaci ,*

Me.) *Rimbombi queſte Valli al ſuon di baci .*

Eg.)

SCENA VIGESIMASECONDA.

Gione : Amore : Coro di Dei : Zeffiro .

Gio. **H** *Ai vinto Amor , hai vinto ,*
E dalle tue vittorie
Di mia prole gradita

Prende

Prende vita l'onor , naſcon le glorie ,
Per Coronar d' Applauſi
La poſſanza immortal di tua faretra ,
Vedi , come feſteggia
Il Senato puriſſimo dell' Etra ;
Io de tuoi faſti glorioſo , altiero ,
Al ſen ti ſtringo , ò Trionfante Arciero .

Am. *Queſta face*
Arde , e piace ;
Quell' ardor che l' alma uſale
E Terribile .
E inuincibile
Il valor d' vn' Aureo Strale ;
Per gl' azzurri del Cielo
Vola Zeffiro amato
E con nembro odorato
Le Regie nozze , e' mio Trionfo onora ,
L' aura tranquilla , e queſte riue inſiora :
Zeffiro ſopra vn Cigno .

I

V *Ago Cigno ,*
Che benigno
Mi guidaſti ou' amor ſtà ,
Verſo il Polo
Stendi il Volo ,
Qui mi laſſa in libertà ;

II

Sù queſt' ali
Immortali
Queſti Liti ſcorrerò ;
Co' miei ſiati
Odorati
Queſto ſuol' feconderò :

Qui

Qui d' Acanti ,
D' Amaranti
Spargerò nembro Gentil :
Qui di Rose
Rugiadose
Fiorirà vn nuouo April:
Amor , io de tuoi Cenni
Volante secutor rapido Venni ,
Or di Giason , che gode
Con Isifile sua feruidi Amori ,
Con gl' aneliti miei
Io scendo à Terra , à temperar gl' ardori .

IL FINE. V